

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

PER IL S. NATALE

Mai come quest'anno abbiamo sentito il bisogno di augurare a Voi, o nostri amati lettori ed amici, la felicità e la pace.

La terribile ora che volge tiene tutti i cuori in angosce di morte e toglie al S. Natale, alla più cara festa cristiana, tutta la bellezza del suo incanto poetico.

È per questo che, con vivissima brama e con raddoppiato affetto, facciamo voti a Gesù di mettere nelle vostre famiglie un po' di felicità e di pace.

E l'invochiamo anche per voi, o lontani emigrati, per voi, che, con grande interesse e con trepido affetto, seguite le vicende delle nostre armi, bene augurando alla madre patria.

Pace poi a Voi, o lettori ed amici lontani, vigilanti nell'attesa dei figli accorsi alla difesa del patrio suolo.

Pace ai vicini, pace ai lontani, pace a tutti nel S. Natale; nel tramonto dell'anno, pace nell'aurora del nuovo, pace nella carità e nella giustizia; pace duratura ed universale.

Pace, o Gesù, per il sangue versato da innumerevoli vite, per il risveglio di fede e di pietà cristiana suscitato da sì terribile guerra in tutti i paesi combattenti e soprattutto nei combattenti stessi.

Pace, per lo slancio di religiosa e patria carità che ogni giorno si rinnovella da tutti in questo uragano di sangue e di morte.

Pace, per la sublime missione di spirituale e materiale assistenza che il clero tuttora compie a conforto e salvezza dei combattenti.

Pace, che faccia nuovamente rivolgere tutte le nostre energie all'assistenza dei fratelli emigrati, e procuri loro nuovi apostoli di carità cristiana.

Pace, che serri le vie dell'odio e della morte e riapra quelle della fratellanza e della vita: che allontani dal fragore delle armi tante giovani esistenze e le riconduca all'impresa feconda dell'espansione coloniale, e con essa all'industria, al commercio, al lavoro assiduo dei campi, alla diffusione in terre lontane, della nostra fede e della nostra civiltà.

Pace, che permetta ai pubblici poteri ed ai privati cittadini di curare e salvaguardare gl'interessi della nostra emigrazione con quei saggi criteri che il Vangelo suggerisce, e l'umana prudenza e l'esperienza consigliano.

Pace, a tutti, o Gesù, nel tuo Santo Natale, pace nel nuovo anno!

LA REDAZIONE DEL « L'EMIGRATO ITALIANO IN AMERICA ».

L'EMIGRAZIONE

E L'ISTITUTO DI S. CARLO PER GLI EMIGRANTI ITALIANI



Al sorgere di nuovi bisogni nel mondo, sorgono del pari nuovi rimedii nella Chiesa: sorgono nuove istituzioni e nuovi eroi di carità che iniziano le grandi opere richieste dai tempi, le promuovono, le dilatano, le sostengono vigorosamente.

La Storia della Chiesa è una documentazione di queste verità. La fondazione dell'Istituto dei missionarii di S. Carlo per l'assistenza degli emigrati italiani, ne è una conferma, come episodio glorioso della Storia della Chiesa in Italia, per i due ultimi lustri del secolo passato e i tre primi del secolo presente. Dovuta all'ardore apostolico e allo zelo operoso di un illustre prelato, Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, l'opera provvidenziale viene a riparare i danni di una delle piaghe più dolorose della moderna società, per ciò che spetta all'Italia massimamente: la piaga della emigrazione.

Ben sappiamo che molti, e sociologi e nazionalisti, guardando solo ad alcuni vantaggi materiali, si lodano della nostra emigrazione, come di un fenomeno di espansione, un indice di prosperità nazionale. Ma chi guardi il fenomeno sotto altri rispetti, e massime sotto il rispetto spirituale — specialmente, quale avveravasi alcuni decenni or sono — è costretto a deplorarlo come una piaga tristissima della società moderna, come

un effetto di forte decadenza nazionale, e quasi una « tratta » miseranda di schiavi.

E' noto infatti che, se fino dalle prime scoperte del nuovo continente, l'emigrazione degli italiani, dai quali erano usciti i due più grandi scopritori della America, non si arrestò mai del tutto, dopo il 1870 divenne un fatto quasi normale, ma tanto più penoso quanto meno regolato, crescendo in breve a centinaia di migliaia il numero dei poveri emigrati. Ed erano contadini la più parte, artieri ed operai, uomini di fatica, impiegati nei lavori più pesanti di ferrovie, di strade, di miniere, e via dicendo, ma vi erano pure vagabondi, mendici, pezzenti, od altri che trascinavano il nome d'Italia nel disonore e nel disprezzo.

Da principio tutta quella moltitudine di emigrati incolti, semplici, ignari delle condizioni dei paesi, del clima, dei costumi, più ignoranti ancora della lingua, si riversava alla rinfusa in queste o quelle spiagge del nuovo continente, all'incitamento, spesse volte, di conazionali indegni, di incettatori interessati, di impresarii crudeli, talora anche peggio, di sfruttatori di carne umana; i quali, unicamente ingordi di danaro, ne succhiavano il sangue per guadagno, li vendevano al migliore offerente, li disperdevano in solitudini desolate, in regioni malsane e micidiali. Quivi coloro cadevano a centinaia, o, se

non tanto, immiserivano nella estrema indigenza, o si abbrutivano nell'ignoranza, e morivano nell'abbandono, fra mille disagi e privazioni

spirituali, all'educazione delle famiglie, all'istruzione dei figliuoli, ed insieme aggiungesse il conforto della sua parola, del suo consiglio,



Chiesa della Madonna Incoronata in Chicago (Illinois) fondata nel 1909.

d'una vita esule, randagia, mancando di guida, di consigliere, di maestro.

Ma la privazione più grave, più irreparabile e più dolorosamente sentita, era quella del Sacerdote, il quale provvedesse ai bisogni

dell'opera sua, tanto più necessaria in quei paesi abbandonati.

Non mancavano, è vero, missionarii italiani zelanti, che si adoperavano per i loro connazionali, particolarmente missionarii usciti da ordini e congregazioni religiose.

Ma erano insufficienti al bisogno, e spesso aggravati da altre sollecitudini, occupazioni e ministero a pro dei nativi, o nei collegi per la educazione della gioventù.

Occorreva una schiera di sacerdoti fervorosi, che avesse questa sola fra tutte le missioni da compiere nel nuovo continente: la cura spirituale degli emigrati italiani, più bisognosi e più abbandonati che quelli di altre nazioni. Ma questa schiera bisognava cercarla, arrolarla debitamente, sopra tutto educarla religiosamente e praticamente addestrarla alle grandi fatiche ed alle sante battaglie dell'apostolato.

L'impresa era ardua; richiedeva una gran mente ed un gran cuore per attuarla. L'una e l'altro si trovarono nell'insigne vescovo di Piacenza, Monsignor Scalabrini. Egli offrì l'opera sua alla Propaganda; nel 1887 iniziò stabilmente la fondazione, e, nell'umile canonica di S. Antonino, raccolse i primi valorosi proffertisi alla nuova spedizione.

È già nel Luglio dell'anno seguente, egli ne inviava una dozzina (otto sacerdoti e quattro laici) di là dai mari. Da quell'ora, la solenne funzione della partenza dei missionarii, che celebravano in quell'anno per la prima volta nella basilica di S. Antonino fra la più intensa commozione di tutti, si venne ripetendo quasi ogni anno. Così, dopo meno di venti anni, alla morte dell'illustre Vescovo fondatore (1905) l'opera era già consolidata e sparsa nelle due Americhe. Dalla morte, troppo immatura, dell'intrepido Fondatore, andò scossa, ma non crollò: si fortificò anzi alla prova. Al chiudersi quindi del primo venticinquennio (1912), noverava cinque provincie:

due negli Stati Uniti dell'America Settentrionale e tre nel Brasile, sebbene la divisione non sia tanto designata dal numero dei missionarii, quanto dalle distanze delle loro stazioni o residenze, giusta i centri principali di azione: New York e Chicago, Riberão Preto nello Stato di S. Paolo, S. Felicidade presso Curityba in quello del Paranà, e Guaporé nel Rio Grande do Sul.

I missionarii presero tosto ad erigere e offziare chiese, aprire scuole ed asili, dirigere società e confraternite in mezzo ai nostri poveri emigrati, e più di trecentomila sono ora gli italiani da loro assistiti civilmente e religiosamente, in più di quaranta parrocchie con duecento chiese figliali, come già fu notato in questo *Bollettino trimestrale* (1).

Nell'America Settentrionale, anzi, i missionarii di S. Carlo hanno giurisdizione parrocchiale su tutti gli italiani dispersi ovechessia negli Stati Uniti ed a qualsiasi parrocchia appartengano per l'origine e la dimora.

All'ampia cerchia di giurisdizione corrisponde poi l'ampiezza e la molteplicità dell'azione, la varietà delle opere e dei ministeri, e la grandezza delle benemerenze religiose e civili degli ottimi missionarii di S. Carlo. I due orfanotrofi fondati e diretti nella città di S. Paolo al Brasile, una moltitudine di asili e di scuole parrocchiali aperte e sostenute nelle due Americhe, le tante parrocchie e chiese figliali da essi fondate ed amministrate, con tutte le opere numerose e svariate che ad un

(1) L'emigrato italiano in America (Roma — Via Ponte Sisto, 75) Giugno 1915, pag. 17.

centro parrocchiale si accompagnano di necessità, specialmente nell'America, ne fanno fede. E ad esse aggiungasi l'assistenza agli infermi negli ospedali, ai prigionieri nelle carceri, ed agli stessi condannati a morte, con quei fatti mirabili di conversioni, di cui anche in precedenti numeri del *Bol-*

nemerenze dei missionarii in quest'opera della carità più squisita sono registrate annualmente nel *Bollettino* con cifre più eloquenti di ogni nostro elogio.

* * *

L'opera di S. Raffaele, come anche lo stesso Istituto scalabriniano



Ospedale italiano del S. Cuore di Orient Heights.

lettino leggevasi più di uno splendido esempio.

Particolarmente notevole è l'opera speciale detta di S. Raffaele, che sussiste tuttora da essi diretta a New-York e a Providence, destinata ad accogliere, indirizzare e proteggere i poveri emigrati, al primo loro approdare in America, quando più hanno bisogno di protezione e consiglio. Anche le be-

dei missionarii di S. Carlo, non andò esente dalla sorte comune di tutte le opere di Dio, e massime delle istituzioni apostoliche: le contraddizioni. E queste sorsero fino da principio, contro la stessa persona e il nobile intento del Fondatore, e sorsero talora dove meno si dovevano aspettare.

E' una consolazione per il Collegio degli scrittori della *Civiltà*

Cattolica avere sostenuto e difeso per la penna del P. Raffaele Balzerini, e più ancora per l'opera del P. Rondina, il pio vescovo di Piacenza, i suoi nobili intenti, i suoi santi sforzi misconosciuti anche da qualche giornalista cattolico troppo appassionato. E a questa sua tradizione intende e spera di non venire meno giammai, essendo tutta l'opera scalabriniana un'opera di civiltà insieme e di apostolato cattolico il più eminente, il più meritorio.

Ma ben più che il nostro debole plauso, vale quello dell'episcopato concorde, dell'Italia e dell'America, ovunque si stende l'opera dei missionarii scalabriniani di San Carlo. A questo episcopale si accompagna poi quello, non meno unanime, del clero inferiore e del laicato cattolico, anzi pure di uomini profani, ma testimoni dei frutti raccolti dalle fatiche dei missionarii. Dell'uno e dell'altra abbondano preziose testimonianze, di cui un saggio è raccolto dall'*Album festivo*, certamente già noto ai lettori del *Bollettino: Nel XXV anniversario dell'Istituto dei missionarii di S. Carlo per gli italiani emigrati, fondati da Monsignor G. B. Scalabrini*. E dopo un triennio crediamo che si potrebbero moltiplicare in gran numero, senza fatica. Ma non occorre. Basta qui, per tutte, la triplice testimonianza dei tre Sommi Pontefici, succedutisi sulla cattedra di San Pietro in questi sei ultimi lustri che ha vissuto l'opera scalabriniana: tutti e tre concordi a lodarla, favorirla, raccomandarla intensamente.

Così fino dalle origini, anzi dall'abbozzo dell'opera, il cui primo Regolamento, come noi sappiamo, fu compilato presso di noi dallo

studio unanime dal santo Vescovo di Piacenza e dal nostro venerato P. Rondina, antico missionario, intervenne Leone XIII, e non solo con privato consenso, ma con encomio pubblico e solenne incoraggiamento, col suo breve indirizzato allo stesso Mons. Scalabrini il 25 Novembre 1887, ne approvava il « pio divisamento », lo encomiava come « utile ed opportuno » — *pium tuum consilium, Venerabilis Frater, utile ac opportunum ducimus* — e dichiarava essergli « gratissima la carità e lo zelo di quelli, che, spronati dallo spirito di Cristo, si volessero consecrare a questa santa opera », e si rassicurava infine che i vescovi tutti dell'Italia, per il loro esimio amore della religione, si sarebbero fatti protettori della pia opera ed avrebbero incoraggiati, al possibile, i sacerdoti delle loro diocesi, se ve ne fossero, ispirati dal desiderio di darsi a questo ministero. *Si qui sunt dioecesium suarum sacerdotes, qui cupiant hoc ministerio perfungi, eorum religiosum studium assensu suo propensaue omnino, si fieri possit voluntate, prosequantur*. Ciò era, più che una semplice approvazione dell'Istituto, una fervida esortazione ai vescovi d'Italia che lo sostenessero col loro favore, sopra tutto coll'inviarli soggetti scelti ed opportuni.

Non sappiamo quale si possa desiderare prova di benevolenza maggiore.

La stessa benevolenza dimostrò poi il Santo Pontefice Pio X in tutto il suo Pontificato, ma particolarmente nell'occasione del XXV anniversario della fondazione dell'Istituto. Ce ne è prova la bella lettera del 4 Settembre 1912. In essa l'affettuoso Pontefice ricorda — con un senso quasi di tenerezza,

memore dell'antica amicizia fraterna che lo stringeva all'operoso vescovo Piacentino — ricorda quanto il desideratissimo Fondatore abbia bene meritato della Chiesa e della Società, e riafferma il suo benevolo affetto agli « uomini apostolici » da lui riuniti nella santa impresa di « farsi messaggeri di Cristo » presso i loro connazionali lontani, loro esalta le molteplici opportunità di rendersi benemeriti, e la grandezza della missione loro assegnata da Dio; li anima a proseguirla con ogni vigore, procurando il bene di tutti con l'opera, col consiglio, coi ministeri sacerdotali, e li vuole infine persuasi che non si dà quasi opera della loro più grata al Papa e più convenevole ai loro sentimenti verso la religione e la patria. *Hoc in animos inducite vestros, vix quidquam a vobis praestari posse quod optatis Nostris, quod vestris in religionem ac in patriam studiis congruat aptius.*

Ora si aggiunge alla parola dei due Pontefici, che videro i primi passi dell'Istituto nascente, quella del loro degno successore, che ne contempla pure fra le crescenti difficoltà, la provvida conservazione e l'assiduo incremento: Benedetto XV nel documento prezioso pubblicato nel precedente numero del nostro periodico ⁽¹⁾, compie l'opera dei suoi predecessori.

Nel suo venerato autografo del 30 Giugno passato, il S. P. Benedetto XV richiama la memoria del suo intervento alla traslazione delle mortali spoglie di Monsignor Scalabrini alla cattedrale di Piacenza il 18 Aprile 1909, e la grata ricor-

danza del « profondo ed universale rimpianto di ogni ordine cittadino per l'incomparabile Presule ». Egli vuole quindi ricordate, « dopo due lustri di interrotta ammirazione, le altissime virtù di lui e primieramente quella che ne fu principe, la carità; la quale siffattamente lo accese, da rendergli augusti i confini di vasta diocesi e da spingerlo a cercar nuovo gregge nei lontani emigrati italiani ».

L'encomio solenne del Papa al loro fondatore e padre è già un dolce incoraggiamento ai figli che ne seguitano l'opera e lo zelo. Ma ad essi pure volge direttamente la parola dell'approvazione e della lode il Sommo Pontefice continuando: « Noi esprimiamo la Nostra benevolenza ai diletti sacerdoti, che, imitatori del suo zelo, ne continuano la benemerita impresa, conservando o guadagnando alla religione del nativo paese le anime degli esuli fratelli, ed espandendo in ogni plaga la voce, gli insegnamenti, la sollecitudine del compianto Pastore ».

Alla parola dell'approvazione e della lode, segue poi quella della preghiera, dell'esortazione e dell'augurio, mentre il S. Padre invoca « sugli egregi missionarii di San Carlo l'ubertà della grazia divina, perchè, sull'esempio di Monsignor Scalabrini, loro Fondatore, amino il povero emigrato e quello perseguito, non altrimenti che il Pastor buono, dimentichi di sè ».

Ed infine egli prega Iddio « affinché fecondi la semenza dell'indimenticabile Vescovo e prosperi lo zelo dei volonterosi suoi discepoli » ed impartisce « a ciascuno di loro ed a quanti ne sostengono l'opera, nonché all'accurato periodico che ne illustra le gesta, con fraterno animo, la Benedizione Apostolica ».

⁽¹⁾ La *Civiltà Cattolica*, Roma, 2 Ottobre 1915.

Il recente documento, come onora in sommo grado il benemerito Istituto dei missionarii di S. Carlo, così meritamente ne rallegra e ne incoraggia tutti i seguaci, gli aspiranti, i candidati. Ma esso deve pure rallegrare ed animare insieme tutti gli ammiratori, promotori e sostenitori della loro opera providenziale; animarli alla cooperazione pratica e conforme alla possibilità di ciascuno; cooperazione di sussidio, di soggetti, di raccomandazioni, di appoggio di ogni fatta, specialmente in quelle parti dove si viene più moltiplicando il numero degli emigrati. E' questa una delle vie più pronte e più sicure per correre in aiuto a cotesti poveri esuli, procurando loro in quelle terre lontane la compagnia più santa e salutare di un amico, di un fratello, di un padre, quella del ministro di Dio, del pastore delle anime, che abbandona ogni cosa per seguire il suo gregge.

Siamo immensamente grati ai buoni Scrittori della *Civiltà Cattolica* dei loro sentimenti veramente lusinghieri e consolanti per noi oltre ogni dire.

E tanto più ne siamo loro vivamente riconoscenti, in quanto che siamo certi, che, come essi han voluto manifestarceli per confortare l'opera nostra, così i lettori nel conoscerli si sentiranno sempre maggiormente stimolati a compiere l'ardente voto del Ven. Collegio della *Civiltà Cattolica*, assistendo anch'essi, nei limiti della loro possibilità, con ogni forma di bene, i poveri emigrati.

Profittiamo di questa occasione per mandare un ringraziamento anche a tutta quella stampa, che, nel passato Settembre ed Ottobre, ornò le pagine dei suoi giornali, e riviste, con il prezioso autografo inviatoci dal S. Padre, Benedetto XV; autografo, che come scrisse l'interessante rivista « *La Vita Italiana* » « è tutto un inno all'opera Scalabriniana ».

La grande pubblicità data a quell'importante documento Pontificio è per noi il migliore attestato dell'altrui considerazione in bene del nostro Istituto; è la voce più eloquente ed efficace per spronare gli animi a venirci in aiuto, particolarmente col procurarci nuovi e zelanti missionarii, e col inviarcì qualche offerta per la vita di questo nostro periodico.

N. d. R.

Ringraziamenti.

Il nostro P. Sup. Gen. ringrazia vivamente quanti si interessarono della sua salute durante la sua grave infermità e gli dimostrarono il loro affetto con fervide orazioni, con visite ed attenzioni personali, con lettere e telegrammi.

Malgrado la ricuperata salute, egli ha tuttora bisogno di un po' di riguardo e non potendo scrivere ai singoli suoi benefattori, come sarebbe suo desiderio, li prega di gradire questo suo pubblico attestato di profonda riconoscenza.

LA DIREZIONE.

Nel Rio Grande del Sud (Brasile) durante la guerra ED I NOSTRI MISSIONARI

L'eco dolorosa del conflitto, che da più di un anno insanguina l'Europa, va ripercuotendosi anche negli angoli più remoti della terra. Nel Brasile, non solo se ne risente un danno assai grave nelle città principali del litorale, ma anche nelle colonie dell'interno.

Nei centri commerciali lo spettro della miseria circola desolante fra le classi lavoratrici: a S. Paolo, come ci scriveva un confratello, vi è la miseria e la fame per la diminuita esportazione ed importazione.

Sul mercato i generi indigeni hanno un prezzo irrisorio per mancanza di esportazione; i generi esteri già importati, oppure quelli che al presente sono raramente introdotti, raggiungono prezzi molto esagerati. La disoccupazione getta nella desolazione migliaia di operai e toglie il pane ad innumerevoli famiglie. Insomma la vita economica, anche in questi paesi ha subita una scossa assai sensibile.

Nell'interno delle nostre colonie, per quanto la fame non faccia vittime, continuando inalterata la produzione agricola, pure notasi un grave dissesto finanziario cagionato dal rincaro dei viveri e di tutti i generi importati. Si lamenta generalmente anche una sensibile deficienza di frumento. L'Argentina, che ne ha sempre mandato in queste regioni, presentemente non può darne; perchè il suo fru-

mento è stato incettato in gran quantità dagli Europei. Tuttavia qui la fame non si fa ancora sentire, anche perchè i nostri coloni, generalmente Veneti, si nutrono di polenta che non manca, essendo il granturco largamente coltivato.

* * *

Da quando è scoppiata l'orribile conflagrazione Europea, i nostri emigrati, pur sapendo dichiarata la neutralità in Italia, furono sempre in trepida attesa, prevedendo la sua partecipazione al sanguinoso conflitto.

Nell'anima di questi emigrati, come in quella dei connazionali in patria, vive un'acre avversione all'Austria e può immaginarsi facilmente come essi seguano con ansia le fasi della guerra Italo-Austriaca. Uno è il sospiro di tutti i nostri: il trionfo completo delle nostre truppe, combattenti per una giusta causa.

Nei giorni festivi, prima e dopo le funzioni religiose, la guerra è l'argomento principale d'ogni discorso.

Vi sono dei coloni che cercano tutte le occasioni possibili per avvicinare il sacerdote, per stringersi intorno a lui e domandargli notizie della guerra.

E, manco a dirlo, ogni loro occhiata, gesto o parola è un'espressione auspicante la vittoria della patria.

Il povero missionario, malgrado le sue molteplici occupazioni e spesso la sua stanchezza, fa del suo meglio per soddisfare ai loro desideri; anzi, animato da vero e forte amor patrio, non si lascia sfuggire la minima occasione per rinfocolare il sentimento nazionale nel petto degli emigrati.

A questo nobilissimo fine, nella nostra missione del Guaporè (centro di una grande colonia italiana) fu tenuto un pubblico Comizio "Pro Italia Nostra", e fu organizzata una passeggiata pro Patria.

In tutte le nostre missioni di questo stato Riograndense furono raccolte numerose offerte per i bisogni della nazione e furono trasmesse al governo italiano per mezzo dell'autorità consolare.

In ogni colonia il popolo rispose generoso e concorde all'appello del missionario ed alla voce della patria.

L'eco di quel nobile slancio, di cui in Italia va dando mirabile prova ogni ordine di cittadini, riempie di grande orgoglio il nostro cuore e lo accende all'emulazione ed all'affetto.

* * *

In questo stato del Rio grande del Sud, abitato da popolazioni italiane, polacche, austriache e germaniche, l'animo nostro è straziato non soltanto dalla sorte di tanti giovani che in Italia perdono la vita, ma anche dalla propaganda antitaliana, che fanno, specialmente con la stampa, i figli dei nostri avversari ed i loro amici.

La voce degli Unni, profanando la dolcezza del nostro idioma gentile ci addolora assai, non solo perchè calpesta la nostra Patria, ma anche quel ch'è peggio, perchè tenta asservire, con esclusivismo

settario, l'idea cattolica come strumento e baluardo di difesa.

Qui la stampa italiana onorevolmente tiene alto il prestigio patriottico; ma nel fondo del nostro animo scende il dolore delle offese gravi che fortunatamente non sente il popolo italiano in Italia votato al sacrificio e circondato dall'incoraggiamento di un entusiasmo comune. La nostra è posizione più dolorosa!

Noi, però, nel nome della nostra Religione, più che fomentare dissidi ed acredine, più che soffiare nel fuoco delle lotte intestine, esortiamo tutti alla carità, raccomandiamo loro la preghiera ed auguriamo a tutti la pace.

Che Dio misericordioso voglia esaudirci e voglia abbreviare quest'ora tremenda di trepidazione e di lotta!

Che l'invocazione del nostro Sommo Pontefice Benedetto XV sia accolta; e giunga presto il giorno sospirato della giustizia e della pace!

Capoeiras, Ottobre 1915.

P. CARCHIA.

La nuova generazione Italiana in America

È constatabile e constatato che la miscredenza, in fatto di religione, i partiti più estremi, in fatto di economia sociale, e, in genere, la *teppa* trovano in mezzo alle nostre colonie italiane un terreno piuttosto favorevole, e riescono facilmente a formare numerose reclute tra le nostre giovani generazioni

Quale la ragione di questo lacrimevole fenomeno?

La parte più anziana della colonia, composta di emigrati partiti dall'Italia in età adulta conserva, più o meno apertamente, la sua fede, la sua religione, e, dato pure non abbia una chiesa propria, non dimentica i suoi doveri religiosi — si dà premura di avvicinare il sacerdote italiano, e, per quanto lo sappia lontano di casa, nelle infermità dei propri cari, si reca a Lui per procurare ad essi l'assistenza religiosa.

Un giorno venni chiamato per uno di questi vecchi coloni, dimorante in una cittadina di questo stato. Smontato dal *tram*, dovevo fare a piedi circa venti minuti di cammino.

Giunto ad un certo punto, la vandalica demolizione di un bel tratto della lunga cinta di assi, che separava la via pubblica dal terreno coltivato, mi fece presentire vicina la colonia italiana, con tutta quella numerosa frotta di monelli, che ne è uno degli elementi più caratteristici. Difatti, dopo un altro breve tratto di strada, mi si presenta alla vista un numeroso gruppo di fanciulli, sdraiati qua e là, su di un largo piazzale sabbioso. Le faccette tonde come negli Angeli del nostro Melozzo da Forlì, gli occhi neri e vivaci, le grida gaie, miste ad alti scoppî di risa argentine, me li davano per figli di Italiani. E come se tutto ciò non fosse sufficiente a procurarmi la fede di nascita di quelle vispe creaturine, eravi in esse un'altra particolarità assai caratteristica per autenticarle come figli di italiani: i piccoli pantaloni stracciati, le sottanine rattoppate a vari colori, le capigliature sciatte e trasandate, le gambette sudice. Essi

erano dunque i nostri birichini, la nuova generazione italiana al di qua dell'Oceano.

La casa dove abitava l'infermo per cui ero stato chiamato non distava molto di là. Salito per una scaletta interna, mi trovai in una stanza bassa, soffocata, dove un buon numero di pietosi amici del malato erano venuti per visitarlo, senza accorgersi che gli contendevano quella già così esigua quantità di ossigeno, che i polmoni del poveretto invocavano con ansia spasmodica.

Dopo che gli ebbi amministrati i sacramenti, quei buoni connazionali mi si strinsero attorno con una brama visibile sul volto di parlarmi.

Erano sei o sette donne e due o tre uomini. Una donna mi diceva: — Eh! da noi non lo si vede mai il prete! Una volta l'avevamo così vicino alla nostra abitazione!

— Oggi, diceva un'altra, la religione non è più per noi. In Italia si andava alla Messa quasi ogni mattina; qui non ci si va neppure la Domenica.

Esortandoli io a praticarla egualmente, almeno nel modo concesso dalle molte occupazioni della famiglia, e a frequentare la chiesa vicina, nella quale, sebbene officiata da Sacerdoti americani, avrebbero potuto tuttavia soddisfare al precetto, una di loro emise un lungo sospiro, in cui parve sintetizzare tutti i suoi più amari rimpianti; e dopo un breve silenzio, succeduto alle mie esortazioni, ella, tentennando il capo e carezzando pensierosa un bel bambino che teneva sul braccio, con un senso di sincerità profonda, disse: — Siamo diventate mezze bestie!

— E i bambini, domandai, li mandate alla Chiesa, al Catechismo?

— Impossibile! ci scappano via, e Dio sa dove se ne vanno.

Eh! ci vuol altro per mandarli al catechismo! Ci vorrebbe il cappellino, le scarpette, la pettinatura! quante cose ci vogliono per mandare i nostri bambini tra gli americani!

— Coi nostri figli, osservò uno degli uomini presenti, non ci possiamo più intendere: noi parliamo la nostra madrelingua, essi bestemmano sempre inglese.

* * *

Tornando a casa, montai su di una carrozza tranviaria affollatissima. Me ne stetti in piedi, sulla piattaforma, insieme a sette o otto giovinotti dai sedici ai venti anni, che a prima vista non seppi ben distinguere a quali nazionalità appartenessero. Pur troppo però mi dovetti accorgere ben presto che, nonostante la loro lingua e il loro raffazzonamento americano, erano miei connazionali. Il loro discorso era spesso interpolato da allusioni banali; la bestemmia ricorreva frequente sul loro labbro; uscivano di tanto in tanto in grida così incomposte da costringere il controllore a richiamarli all'ordine. — Ahimè! — pensai — quei bricconcelli dai calzoni sbrindellati, cresciuti senza nessuna cognizione elevata, anzi con istinti volgari, sul polverone della strada, sono diventati giovinotti: eccoli qui, maleducati, procaci: senza alcun rispetto pel pubblico non che pel Sacerdote: eccoli qui, nel maggior rigoglio della loro vitalità: gli occhi hanno vampe sospette; la fronte si corruga sì spesso; il loro parlare è così concitato. Ieri andavano fracassando i tavolati delle vie; oggi che sarà di loro? — Mi è tornato in mente l'atteggiamento di quella

madre che carezzava la testolina del suo bambino, mentre un pensiero grave adombrava la sua fronte.

* * *

Un maestro di scuola, irlandese d'origine, mi domandava un giorno: Come va che tra i suoi connazionali ci sono elementi così turbolenti, di nessuna fede religiosa?

Molte volte ho fatto a me stesso la stessa domanda; ma, per quanto ad altri non manco di rispondere, per me stesso non trovo nessuna risposta esauriente.

Quel che è certo si è che dai bambini cresciuti sulla via non si può aspettare che una gioventù licenziosa, e da questa una virilità senza decoro, senza dignità di sentimento, senza onestà di propositi.

Poveri fanciulli che vi trastullate abbandonati a voi stessi, senza che un cuore amoroso vi segua e vi educi alla religione ed alla civiltà!

Oh! che la Chiesa e la Patria nostra mandino a voi apostoli di bontà per indirizzarvi e sostenervi sui sentieri luminosi del bene!

Boston Mass. 20 Ott. 1915.

X.

L'azione pedagogica ❁ ❁ ❁

❁ ❁ della stampa in America

Non è chi ignori come ai giorni nostri la stampa eserciti una funzione sociale delle più efficaci: ogni governo, ogni partito se ne serve sia per rinvigorire lo spirito di attaccamento e di devozione ne' propri adepti, sia per fare opera di proselitismo.

In alcuni casi essa è usata a scopo di bene; in altri è asservita a cause poco degne. Uno dei più comuni esempi di abuso di stampa nel nuovo mondo, terra evidentemente industriale, si riscontra nella *réclame* delle produzioni industriali, tanto che quel gran volere che qui hanno raggiunto alcune produzioni manifatturiere si deve totalmente alla stampa. Le grandi partite di « baseball » (uno dei giochi di palla), che qui hanno luogo quasi giornalmente, non sono che puri affari pecuniari, e i giornalisti concedono ad essi lunghe colonne senza esserne nemmeno richiesti. D'altra parte, manifatturieri e mercanti, che cercano dar commercio ad utilissimi articoli, sono costretti a versare somme ingenti per la cosiddetta « *réclame* ». La ragione di ciò sta in questo che il pubblico domanda: notizie, e i giornalisti per spacciare buona quantità di copie devono soddisfare una tale esigenza.

La stessa cosa avviene annualmente riguardo alle mode. Esse sono modificate arbitrariamente dai manifatturieri con lo scopo di dar smercio alle proprie stoffe, e in queste modificazioni essi sono in perfetta dipendenza con la pubblicità; ma hanno in ciò un successo così favorevole che i giornali pubblicano le loro informazioni riguardanti i diversi stili anche senza alcuna richiesta da parte degli stessi manifatturieri.

Ora, se i partiti politici e commerciali vanno con sì felice esito influenzando l'opinione pubblica, le istituzioni di educazione, siano pubbliche o private, non potrebbero fare altrettanto per dirigere l'attenzione della gioventù a cose più degne?

Quando una guerra è scoppiata è quasi inutile esortare la nostra

gioventù a sacrificare perfino la propria vita al bene della nazione perchè ciò è *come di moda*. Ma durante un periodo di pace non è affatto agevole persuaderla a rinunciare anche a un piccolo piacere personale per il bene della patria; perchè allora pochi sono quelli che si sacrificano per essa. Orbene, affinchè gli sforzi nobili per sviluppare con successo ne' giovani il carattere, la sanità, il senso del giusto e del bene si possano più agevolmente realizzare, debbono essere secondati da una pubblicità sistematica che sproni con efficacia.

Assennatamente uno scrittore americano si domanda: — Vi è forse qualche ragione perchè la rettitudine non sia sussidiata al pari della navigazione? —

Tempo addietro si leggeva sui giornali locali un articolo, che viene ad illustrare assai bene l'esito che potrebbe sortire un lavoro del genere.

Una certa società voleva assolutamente che si desistesse dall'uso del « soft coal » (carbone tenero). Dapprima si procurò di far passare un progetto di legge che lo proibiva; ma tale legge non poté andare in vigore. Di poi fu rivolto ai manifatturieri un appello che considerava la cosa dal punto di vista patriottico e ne faceva una questione d'onore per il luogo. Questo ebbe maggior successo del metodo legislativo; ma solo parzialmente. Avendo in appresso molti manifatturieri considerato che le persone più arretrate nel movimento abolitivo del carbone tenero erano anche interessate nella vendita di carbone duro (hard coal), sollecitarono l'aiuto degli editori di due quotidiani.

Questi, invece di criticare i ma-

nifatturieri che usavano carbone tenero o di sostenere alcuna cosa che risentisse del partito preso, adottarono il metodo di scrivere a lungo e di lodare altamente ogni manifatturiere che avesse abolito l'uso del carbone tenero. Entro poche settimane, la città, senza bisogno di alcun atto legislativo, era del tutto libera dal fumo di detto carbone.

Un lavoro consimile è già stato introdotto nel campo dei problemi educativi. Le medaglie premio « Carnegie » rappresentano un passo in questa direzione. Le decorazioni concesse da certi governi a scienziati, ad educatori, e a quanti rendano distinti favori alla nazione sono un indizio del progresso fatto.

Tali premi però non dovrebbero avere ragione di privilegio: dovrebbero essere la sicura mercede di quanti ne risultassero degni; e si dovrebbe rendere impossibile il raggiungerli con danaro, con influenze, con amicizie, con appoggi di partito.

L'azione pedagogica della pubblicità, se dovunque potrebbe essere grandemente utile, nel Nord-America, come in tutti i paesi di grande afflusso immigratorio, dovrebbe considerarsi come una necessità impellente.

Si è notato che una delle classi più bisognose di intensa opera educativa è quella costituita dai figli dell'immigrato. Questi, costretto a vivere e a mantener la famiglia con un lavoro lungo generalmente e spossante, non può attendere quasi per nulla alla educazione della prole. Una statistica recente ci attesta che qui in America, la media del tempo che un padre può passare giornalmente coi suoi fanciulli non giunge a cinquanta minuti: ora per i nostri emigrati essa

deve dare una cifra spaventevolmente inferiore. Di qui si comprende agevolmente perchè una eminente scrittrice di Boston avesse a dichiarare che la seconda generazione immigratoria è la più pericolosa per l'America; poichè essa perde facilmente le virtù caratteristiche della madre patria senza impossessarsi di quelle della patria nuova.

Se dunque la stampa locale si ispirasse seriamente all'alto ideale di preparare ed educare le generazioni giovani, essa facilmente potrebbe risolvere i più gravi problemi di emigrazione.

Il nostro modesto periodico non può arrecare alla soluzione di essi che ben tenue contributo; tuttavia saremmo lieti che la sua voce, per quanto fioca, avesse una ripercussione nel cuore di quanti si interessano dei nostri piccoli figli d'Italia di là dell'oceano.

X.

25252525252525252525252525

AI LETTORI.

Volgiamo la preghiera d'offrire, così come han fatto altri benemeriti, un'offerta per aiutare l'amministrazione di questo periodico a sostenerne le spese di stampa e di posta.

Preghiamo chiunque riceve questo periodico di farlo conoscere ai loro amici ai quali ci faremo un dovere di spedirlo, se ci favoriranno il loro indirizzo.

LA DIREZIONE.

I Nostri Confratelli Soldati



In questi tempi di mobilitazione generale pur troppo alcuni dei nostri allievi missionari, che, sino a pochi mesi fa, godevano il privilegio dell'esenzione dal servizio militare, han dovuto cambiar dimora e divisa, e passare dal silenzio degli studi al rumore delle armi, dalla pace dell'istituto ai disagi ed ai pericoli della guerra.

Mentre essi nella loro anima pia vedevano giubilanti prossimo il giorno dell'ordinazione sacerdotale e nell'ardore della loro vocazione sognavano vicina la partenza per le missioni, qual disillusione non avranno provata nel sentirsi strappati dal dolce recinto del collegio!

Essi, che si preparavano a confortare, con la soavità della fede, e con il fuoco della carità i fratelli emigranti, quale schianto non avranno inteso nel cuore nel vedersi spinti ad uccidere uomini, che sebbene nemici, sono sempre fratelli, perchè

Tutti fatti a sembianza d'un Solo
Figli tutti d'un solo Riscatto!

Noi, nell'amarezza della loro sorte assai dolorosa, facciamo voti al Signore di poterli riveder presto coperti di gloria; non di quella gloria mondana che insuperbisce la mente e guasta il cuore, ma di quei veraci meriti che procurano da Dio eterne ricompense.

Se è pur vero, che chi ben incomincia è alla metà dell'opera, noi abbiamo già di che sperare

per un lieto avvenire dei nostri chierici soldati.

Già due di essi soffrono e combattono al fronte con valore indiscutibile, tanto che il nostro caro Francesco Tironbola è stato proposto per la medaglia d'argento al valore, in vista dei suoi segnalati e numerosi servizi resi alla patria col raccogliere e curare i feriti.

Ma quel che maggiormente ci conforta e ci fa sperare anche della loro totale incolumità, è la costante e visibile protezione del Signore per essi.

Il Tironbola il 26 agosto scriveva: «... Ier l'altro, caño P. Massimo, ebbi la sua lettera, proprio quando l'anima mia aveva tanto bisogno d'una parola di conforto.

Due ore prima era scoppiata una granata poco distante da me, uccidendo due miei compagni e ferendone altri sette. Poco più tardi, mentre io preparavo una soluzione, scoppì egualmente vicino un proiettile senza offendermi menomamente.

Il Signore questa volta forse mi ha risparmiato per riserbarmi ad altri sacrifici».

Ed il 17 settembre scriveva: «I pericoli continuano, ma anche l'amorosa protezione di Dio su di me si fa sempre più visibile.

Il 7, vigilia della Natività di Maria Sma, il nostro accampamento venne bombardato dal nemico, ma l'aiuto della Madonna ci fece aver soltanto un morto ed un ferito.

Cño P. Massimo, tengo sempre

presenti le sue raccomandazioni e coll'aiuto di Gesù, non vengo meno al mio dovere anche in mezzo ai più grandi pericoli ».

Dove meglio si conosce la mano di Dio su di Lui per proteggerlo, è nella lettera che mandò il 22 settembre, nella quale tra l'altre

bari austriaci tirano anche alla croce rossa, calpestando ogni sentimento di umanità.

Or sono pochi giorni, mentre assistevo un povero ferito moribondo, tre granate scoppiarono a pochi passi da me e fui costretto a portare in fretta e in furia quel



S. E. il Generale Vescovo di campo visita il fronte.

cosa scrive: « Siamo assai vicini al nemico, Revmo Padre, mi raccomando vivamente alle sue orazioni, affinché per esse il Signore mi dia forza e coraggio di far sempre il mio dovere a costo di qualsiasi sacrificio.

Qui i pericoli sono molti. Ci siamo recati a raccogliere i feriti sin presso otto o dieci metri dalle trincee nemiche, con grave pericolo della vita, perchè questi bar-

povero infelice in un fosso sotto una roccia, dove, poco dopo rendeva l'anima a Dio, ripetendo pie giaculatorie!...

Quanto bene si può fare anche qui!...

Sono assai dispiacente di non poter compiere tutte le mie pratiche religiose. Qualche volta alla settimana qui sotto un pino, in aperta campagna, Gesù scende nel mio cuore e m'infonde quella forza

e quel coraggio che mi fa riconoscere in ogni ferito lo stesso Gesù ferito e morto per me sulla croce.

La carità di G. C. mi spinge. La mia vita io l'ho offerta à Lui. Se vorrà conservarmela, prometto di spenderla tutta nel fare un po' di bene nelle nostre missioni tra gli emigrati. Se poi Egli ha disposto che io debba morire, sia fatta la sua volontà...».

Oh! quanto ci confortano queste buone notizie e qual fiducia ci

mi donò l'anno scorso, ha trovato posto in un cantuccio dello zaino, e nelle ore di riposo il leggerlo mi è di grande sollievo. Si ricordi sempre di me quando sale all'altare, affinché io possa tornare tra i miei confratelli sano di mente e di corpo».

Ed il 15 ottobre scriveva al confratello P. Cappello: «... Ho ricevuta la sua cma. Se sapesse quanta gioia porta qui anche un solo rigo d'un amico!... Viviamo più rasse-



Rifornimento di viveri agli avamposti.

infondono di poter riabbracciare l'amato confratello Francesco Tirondola.

Non men che nel Tirondola, abbiamo di che consolarci nel confratello Antonio Bizzotti, anch'egli combattente al fronte.

Alla vigilia della sua partenza per la guerra scriveva da Padova: « Cmo P. Massimo, ho terminato le istruzioni militari ed aspetto l'ora della partenza. L'assicuro che io non ho nessun timore, anzi sono contento e preparato a qualsiasi eventualità. Il libretto che la P. V. R.

gnati per la mancanza del rancio, che per quella della posta, specie quando ci troviamo in mezzo a tanti pericoli come attualmente. Si figuri, siamo a trenta metri distanti dalle trincee nemiche! tra lo scoppio assordante delle bombe, il fischio continuo delle pallottole e l'impeto della pioggia che ci percuote da tutti i lati! Eppure io sono fin qui sano, sanissimo e non ho preso neppure un raffreddore. E' proprio il Signore che mi aiuta. Se pochi mesi indietro avessi sofferto la decima parte di quel che

soffro ora, sarei andato all'altro mondo. Saprà già come qui i soldati sono quasi tutti religiosi. Portano per braccialetti anelli presi agli shrapnels austriaci e vi appendono le medaglie che il pio affetto delle spose e delle madri han messo loro indosso prima della partenza.

La bestemmia e il turpiloquio, che infestavano le caserme, qui sono ignoti quasi totalmente.

La guerra è certo un gran male, ma pure produce un gran bene... »

E il 25 ottobre scrivendo al medesimo confratello, dopo avergli descritto un formidabile combattimento cui aveva preso parte, ed i gravi pericoli corsi, aggiungeva: « Gli austriaci non potendo mandarci uomini, ci gittano giù bombe e granate senza numero. Io fin qui sono rimasto sano, ma la giubba, le maglie, la camicia e un po' la pelle mi sono state strappate da una scheggia di granata... »

Preghe e faccia pregare il Signore, affinchè io torni tra i nostri cari compagni di collegio e vi torni buono e gentile; perchè qui si diventa feroci come le belve. Che cosa vuole? Quando si è in guerra, si diventa guerrieri... »

In una sua del 2 nov. scriveva: « Cmo P. Massimo, dopo un mese di lotta terribile, ma vittoriosa, sono disceso in un luogo sicuro: ho passato il giorno dei Santi, e passo quello dei morti tra i vivi, il che, qualche giorno fa, mi sembrava impossibile. »

Ringrazi con me il Signore per avermi salvato prodigiosamente dalla morte a preferenza di tanti altri... ».

Ed il 7 nov. ad un suo compagno di Piacenza scriveva: « Carrissimo Giovanni. Rispondo alla tua del 29 ottobre, o meglio al

secondo epistolario dei cari amici; al primo ho risposto scrivendo ad ognuno.

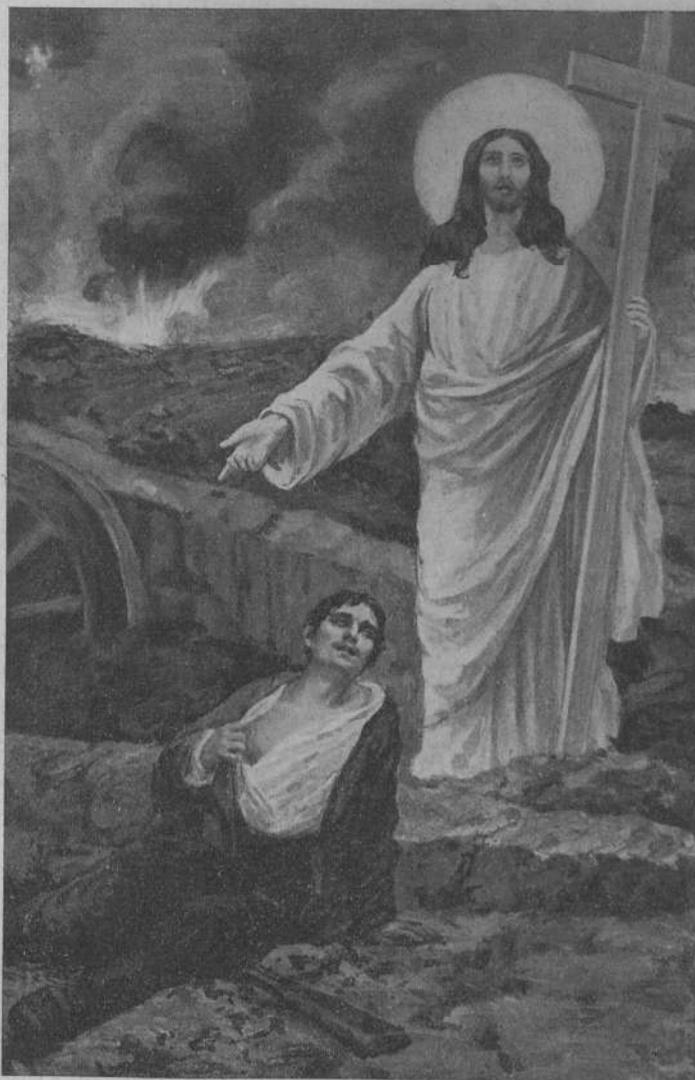
Ti scrivo con l'inchiostro e questo è un buon segno, di più ti scrivo dai banchi delle scuole elementari di un paese occupato...

Un po' di quiete dopo la tempesta: non so quanto durerà; intanto ripenso ai tragici momenti passati. Mi pare impossibile d'esser stato davvero, in quei luoghi e in quel tempo di lotta: mi sembra d'aver sognato: infatti nelle prime notti in cui dopo un mese ho potuto in certo modo riposare, non ho fatto che continuare il combattimento in sogno, chiamando e incitando i compagni all'assalto: nè fui l'unico: dalla guerra si hanno delle vere impressioni. Tu vorresti che ti narrassi non so che cosa, ma ho troppi ricordi in testa, non posso coordinarli; sono troppo numerosi. Ti dirò qualche cosa per darti un'idea delle guerre moderne: una volta gli eserciti si incontravano all'aperto; era una giornata di delirio e d'entusiasmo; suonavano le musiche, si spiegavano le bandiere; dopo la battaglia spesso terminava o languiva la guerra. Ora non è più così; i musicisti sono passati alle cucine (almeno qui ci sono stati per un po' di tempo), non si sente neppure uno squillo di tromba; la bandiera del reggimento se ne sta avvolta e in custodia guardata da due sentinelle lontano dalla lotta; si sta dei giorni a pochi metri dal nemico senza neppure vederlo; combatti tutto un giorno, tutta la notte, t'impadronisci delle posizioni nemiche, ma poi sei ancora al principio; bisogna occupare le altre posizioni.

La mattina del 21 ottobre, dopo

il terribile bombardamento che oscurò il sole, abbiamo ricominciato l'attacco ed io dovetti stare

combattenti. Tutto il giorno capisci! Alle dieci di sera il mio plotone, strisciando, tentò la sorpresa;



Gesù consolatore.

su un'altura appiattato dietro a dei resti di trincea: di lì ho veduto la lotta circostante. Dopo poche ore venne il mio tempo e mi unii ai

fummo visti e tre mitragliatrici ci diedero il benvenuto. Allora, dietro front, ma i primi erano già in mezzo ai reticolati; allora fuoco

dalle posizioni riparate. Sono del... Verso le 2 del mattino si sente: ... avanti! Con noi c'era il colonnello. Saranno i nostri rimasti feriti o nascosti, oppure i nemici per ingannarci? Si raduna la compagnia; baionetta in canna e avanti di corsa e ritti: dappertutto fischiavano le pallottole. Immaginati quanti morti e feriti. Arrivammo in buon ordine. La trincea, o meglio i vari ordini di trincee erano nostri e i difensori prigionieri; chi scappava moriva; alla mattina, si ebbe il contrassalto, respinto si sa; e sino alla fine del mese non passò giorno, non passò notte, senza che si rinnovassero simili fatti, ed io rimasi sempre in piedi. Paura forse ne avevo meno allora che adesso, chissà perchè? Avrei potuto più volte accompagnare abbasso i prigionieri, ma neppure mi passò per la mente. Tante volte, stanco, mi addormentavo fra i morti; affamato, prendevo le scatolette di carne ai morti; nessun ribrezzo; tra i vivi e i morti in guerra regna una grande fratellanza!

Non la finirei mai se volessi dirti tutto. Non credere però che, perchè mostro tanta indifferenza nel narrarti questi fatti, la guerra mi piaccia e che la desideri per lungo tempo. Io combatto e combatterò, perchè guai a noi se i nemici dovessero sopraffarci! Sarà difficile. Intanto, in questa avanzata, tutta la prima linea è nostra; in certi punti anche la seconda, in altri la terza e persino la quarta, e si continua sotto le piogge incessanti; ogni giorno ci giunge la notizia che la tal trincea è stata distrutta, quell'altra occupata, il tal passo è nelle nostre mani. I nomi dei luoghi sono stati inventati dalla fantasia dei soldati; ma

bastano per darti un'idea del luogo. Eccone qualcuno: La trincea delle celle, quella dei razzi, delle frasche, degli scudi, il passo della morte, delle granate, ecc.

Ti saluto, pieno l'animo del desiderio di rivederti in mezzo a tutti i cari compagni.

Tuo affezionatissimo

ANTONIO BIZZOTTI.

* * *

Ci congratuliamo proprio di cuore con i nostri bravi confratelli soldati, e benedicendo il Signore, per averli liberati già tante volte dalla morte. Lo preghiamo ardentemente di conservarceli incolumi sino alla fine della guerra.

Agli altri confratelli. Bertoncello, Stanicci, ed a Michele, che sono ancora all'istruzione militare, auguriamo di veder tornare la pace prima di recarsi nelle terre nuove; ed esortiamo quelli e questi d'essere sempre, ai loro compagni d'arme, modelli di virtù religiose e civili.

Con tutto l'affetto del cuore, mandiamo loro i nostri più fervidi voti per la loro incolumità, i nostri più sinceri auguri per le prossime feste del S. Natale e capo d'anno, e li rassicuriamo delle nostre preghiere a Gesù; affinchè Egli, con la dolcezza infinita del suo Cuore, sia al loro animo fonte di coraggio sereno tra l'orrida carneficina della guerra e li salvi da tutti i pericoli.

Ed una parola di conforto, un augurio di salvezza e coraggio, mandiamo anche a tutti i militari parenti e conoscenti dei nostri missionari, agli emigrati reduci dalle Americhe, agli amici nostri che spesso ci scrivono, particolarmente a Giacinto Cabalozzi ex

alunno del nostro orfanotrofio di S. Paolo, al cmo Properzi Mariano ed al tenente B. Capoduro capellano militare.

Vadano ad essi, con i migliori auguri per il S. Natale, i nostri saluti **ex toto cordis affectu**.

LA RED.

Una religiosa domanda

Un pio suggerimento

Nel leggere il periodico *l'Emigrato Italiano* e spesso nel trovarmi a Piacenza ed a Roma in mezzo ai missionarii scalabriniani, accolto sempre con ogni gentilezza d'ospitalità nelle loro case, più volte ho domandato a me stesso sotto qual titolo in particolare, o privilegio, o mistero dovesse essere onorata Maria Santissima da quei buoni sacerdoti e dagli emigrati ai quali essi prestano l'assistenza religiosa.

Sebbene non a me, ma ad essi spetti il dare la risposta, io, animato dal particolare bene, che mi nutrono, mi permetto di manifestare loro qualche suggerimento in proposito.

Ricordo ancora, con indicibile gioia, il dolce colloquio che un anno o due prima della morte tanto immatura del santo e geniale Vescovo di Piacenza, apostolo degli emigrati, ebbi con Lui nel suo palazzo episcopale.

Quell'illustre Prelato mi aveva fatto del bene come un Padre e mi amava come un Angelo.

In quella quasi domestica conversazione, Mons. Scalabrini prese a parlare della divozione al San-

tissimo Sacramento. Il pio Vescovo ne era davvero un innamorato. Io già sapevo dai suoi familiari com'egli passasse lunghe ore anche di notte nella propria cappella, adorando Gesù in Sacramento. Così pure mi era ben noto che, allorchando egli doveva prendere qualche decisione importante, si recava sempre a consultarsi quasi intimamente col Dio dei tabernacoli, tanto che soleva scrivere i suoi pensieri sopra una carta, che poi depositava nel Tabernacolo, ovvero sotto il Corporale durante la celebrazione del Santo Sacrificio della messa.

Io era tuttora penetrato della lettura che avevo fatto, attenta, ammirata, della sua, giammai abbastanza lodata e venerata, *Sinodo Eucaristica Piacentina*, e il mio contegno davanti a Lui, sì devoto e pio, era quello di uno, che, edificato, ammira, e si duole di esser troppo lontano da tanta perfezione e santità.....

Osai, timido, avanzargli un'osservazione e dissi: *Già, per arrivare a tanto, io dovrò raccomandarmi alla Madonna... — Lo so; mi rispose prontamente il Vescovo, lo so che voi siete tutto devozione per la Madonna, e fate bene... ma per me la divozione più sublime e cara è quella verso il Divin Sacramento...*

Certamente quel confronto di divozioni non era odioso: il Vescovo del SS.mo Sacramento aveva confessato il suo... *debole*, aveva parlato secondo che il cuore di serafino gl'impondeva...

Missionarii di Mons. Scalabrini, — io vi chiedo rispettosamente —, se voi doveste scegliere un titolo speciale, sotto il quale onorare in distinta maniera la Madonna Santissima e affidare a Lei i vostri sensi di pietà e di amore, non vi

sembrerebbe buono e grato di inchinarvi filialmente a *Nostra Signora del SS.mo Sacramento*? La Vergine Madre, custode e altrice della Divina Ostia, oh quanto si impone alla venerazione dei figli spirituali d'un Vescovo il quale, come Scalabrini, per il suo Sinodo e per il suo sì spiccato amore a Gesù Sacramentato, si può ben chiamare *il Vescovo del SS.mo Sacramento!*

I *Missionari*^{***} per gli *Emigrati Italiani* e gli stessi *Emigrati* ben sanno, anzi, nella lor fede professano, che la Madonna, che tutti amiamo e dobbiamo amare qual Madre, è *Assunta in cielo*. Di più, tra loro, forse, non v'ha chi ignori il pio e fervido movimento, iniziato dagli stessi Vescovi del Concilio Vaticano, per implorare e conseguire dal Sommo Pontefice, supremo, infallibile Maestro della Chiesa, che la gran verità — dell'Assunzione di Maria al cielo, *anima e corpo*, sia solennemente proclamata qual dogma.

Inoltre a tutti è noto che, nelle cosiddette *Segrete* della Santa Messa nella vigilia e nella festa dell'Assunzione, il sacerdote recita le seguenti orazioni: « Signore, la preghiera della Genitrice Divina innanzi alla tua clemenza nobiliti i nostri doni. Lei avendo Tu perciò *trasferita dal mondo presente*, affinché presso di Te fiducialmente intercedesse pei nostri peccati » (*Messa in Vigilia Assumpt.*) — « Signore, porti aiuto alla tua plebe la preghiera della Genitrice Divina, che, sebbene sappiamo essere *emigrata* di qui a cagione della natura corporea, la sentiamo intercedere per noi presso Te nella celeste gloria » (*Messa in Assumptione*).

Queste orazioni vanno intese e recitate con tutto lo spirito di fede dai Sacerdoti, e voi, o degni Missionarii di Monsignor Scalabrini, se rifletterete un po' sulle sacre parole «... *quam idcirco de praesenti saeculo transtulisti* — *quam... migrasse cognoscimus* — *trasferita dal mondo presente* — *emigrata* »; certo vi domanderete a voi stessi (lo spero, lo prego): perchè *la Madonna Assunta non sarà la Madonna dei Missionari per gli Emigrati Italiani, non sarà la Madonna degli Emigrati?*

E se, o cari Missionarii, a tal proposito foste chiamati davvero ad un *referendum*, perchè non potremmo sperare nella vostra unanime dichiarazione: *la Madonna Assunta è la vera Signora e Madre di noi Missionari per gli Emigrati Italiani e di tutti gli Emigrati?*

C. CLINO CROSTA.

L'uomo Provvidenziale

Tre mesi or sono, i Servi della Carità, legati con particolare affetto al nostro Istituto ed alla benedetta memoria del nostro venerato Fondatore, si unirono a noi, con amoroso pensiero, per commemorare il decimo anniversario della morte di Mons. G. B. Scalabrini.

Quell'omaggio sincero di vero rimpianto e di spirituale sollievo ci commosse fortemente e ci fece esternare a quei buoni amici tutta la nostra riconoscenza con i voti più ardenti dell'animo nostro per la prosperità del loro Istituto e per la lunga conservazione del loro amatissimo Fondatore D. Luigi

Guanella. Egli era allora talmente sano e robusto, che nessuno avrebbe pensato che sarebbe morto di lì a pochi giorni...

Quando nel passato settembre fu qui da noi, mostrava una salute buona anche più del consueto: ricordo ancora, come fosse proprio oggi, quella fortunata mattina del 5 settembre, quand'egli, svelto e contento, mi stringeva fortemente la mano e mi prognosticava ormai vicina la guarigione del mio Superiore, allora infermo. Egli fu veramente profeta, non così io nel giudicarlo assai lontano dall'ultimo suo giorno; tanto allora egli era pieno di salute e di vita; di guisa che facendogliene le meraviglie, mi disse: Torno dalla visita delle mie case della Svizzera; l'aria di quel paese mi ha veramente ringiovanito.

Eppure chi l'avrebbe pensato!... Dopo pochi giorni, mentre più vividi brillavano sul volto di quel venerato Fondatore due occhi lucenti, giunse la morte a chiuderli alla luce del giorno per schiuderli a quella dell'eternità.

La sua apparente giovinezza di quei giorni era il preludio di quella eterna del paradiso; quel suo sorriso incantevole era il principio di quello celeste, che ora gode presso il trono dell'Onnipotente.

Anima bella, vera immagine del Maestro divino, tu sei beata; ma i figli tuoi, e noi, tuoi ammiratori ed amici, deploriamo la tua morte e la piangiamo con lacrime amare.

Tu, che tanto ci amasti quaggiù, confortaci dal cielo, asciuga il nostro pianto e fa che questo sincero tributo di filiale affetto ci sproni a seguire il tuo esempio e ad imparare alla tua scuola come tu a quella di D. Bosco, del Cotto-

lengo e dello Scalabrini, il secreto della carità e della vittoria.

E voi, o nostri affezionatissimi amici, figli di tanto padre, accettate le nostre più vive condoglianze per la morte di Lui e consolatevi. Consolatevi nel dolce ricordo della gloria che circondò il letto, la salma, la tomba di Lui, e per la ricca eredità d'affetti e di opere egregie che Egli vi lasciò.

Consolatevi nell'apoteosi di venerazione e di onore resagli non soltanto da Como, ma dall'Italia e persino dalla lontana America, dove egli lasciò di sé la più cara memoria.

All'universale tributo di vivo rimpianto e di venerazione profonda, alla grande manifestazione dei numerosi e devoti suffragi, resigli da migliaia di poveri da lui ricoverati, da centinaia di buone suore da lui formate, da tutto un popolo da lui amato, dai Vescovi ed Arcivescovi della Lombardia, dallo stesso Cardinale di Milano personalmente presente con l'Episcopato Lombardo ai solenni funerali, si unisce spontaneo e riconoscente il mesto omaggio del nostro cuore addoloratissimo, la preghiera dell'anima nostra fortemente commossa. E sentiamo tutto il dovere di rendere alla sua bell'anima questo pietoso e salutare tributo di venerazione e di suffragio, anche perchè l'indimenticabile D. Guanella fu, ancora fanciullo, amico e condiscipolo del nostro amato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini.

Essi vissero insieme prima nel Collegio Gallio e dopo nel seminario diocesano di Como, e nutrono scambievolmente affetto sino alla morte.

Si narra che un giorno, parlando essi tra loro delle proprie opere di beneficenza, Mons. Scalabrini

conchiudendo disse al suo amico : « Mio caro D. Luigi, noi siamo proprio dei burattini in mano della Provvidenza. E' Lei che ci conduce ».

Parole di un santo ad un santo, qual fu veramente il lacrimato amico, per le sue svariate e numerose opere di beneficenza verso ogni genere di sventura, soprattutto a sollievo dei poveri deficienti.

Egli era un uomo straordinario, un vero apostolo di carità e ne convenivano anche uomini senza fede religiosa. Ricordo di aver io stesso udito un di essi domandargli : Padre, come fa Lei a provvedere a tante opere di beneficenza? Ed egli, con una semplicità tutta sua propria : per bacco, rispondea, non sa, che non sono io, ma la Provvidenza divina che ci pensa? Ed altre volte, dinanzi a qualche caso un po' serio, io l'udii ripetere : « sino a mezza notte ci penso io, dopo mezza notte ci pensa Dio ». E non si scomponeva punto. Egli aveva una fiducia illimitata nella divina Provvidenza, tuttavia non trascurava qualsiasi mezzo umano per riuscire nelle sue bell'opere ; tanto che non conobbe riposo e menò sempre una vita di lavoro e di sacrificio.

Nel 1912, sebbene già vecchio, volle andare agli Stati Uniti per trovare dove trapiantare le sue caritatevoli opere. Nel passato gennaio, malgrado un inverno rigidissimo, non mancò di recarsi ad Avezzano e nei paesi circostanti a soccorrere i danneggiati del terremoto, a raccogliere numerosi orfani per condurli seco a Roma, a Milano, a Como.

Come i suoi sacerdoti e le sue Suore, nella sventura d'aver perduto in Lui un padre tutta carità,

hanno ben di che consolarsi al ricordo delle sue grandi virtù ; così noi abbiamo di che conservargli tutta la nostra ammirazione, abbiamo di che consecrargli la nostra riconoscenza per l'amore che ci ha portato. Infatti, egli prese parte a tutte le pene e le gioie del nostro Istituto, egli cooperò allo sviluppo delle nostre scuole catechistiche e dei nostri asili di infanzia in Chicago, col mandare colà le sue buone Suore. Una delle sue più grandi benemerenze alla riconoscenza nostra, fu la pubblicazione della vita del nostro illustre Fondatore, ch'egli fece dare alla luce per ben due volte da suo nipote D. Luigi Sterlocchi ex alunno dello Scalabrini.

Per queste ed altre sue particolari prove di benevolenza, ed anche per l'amore che nutrono per noi i suoi figli, i Servi della Carità, nella luttuosa occasione della sua morte, facciamo nostro e mandiamo ai suoi Istituti l'augurio che egli con i suoi confratelli, fece per noi tre mesi fa, commemorando il decimo anniversario della morte del nostro venerato Fondatore. « Il ricordo dello Scalabrini, commemorato nel decimo anniversario di sua morte, alimenti nell'anima dei suoi degni figli un tesoro di propositi e di conforti ; e, tra noi e loro, mantenga e rinsaldi quei vincoli di stima e di cooperazione vicendevole, che giovinno a schiudere orizzonti sempre più vasti e gloriosi alla comune azione di carità e di zelo per le sorti della religione e della patria » ⁽¹⁾.

Voti migliori noi non sapremmo formare desiderando oggi più che mai, per il bene dei Servi della carità, che il ricordo imperituro del

⁽¹⁾ La Divina Provvidenza. Como, Agosto 1915.

loro defunto Padre e maestro ar-
rechi al loro istituto ed a quello
delle suore di S. Maria della Prov-
videnza quei preziosi tesori di

bile D. Luigi Guanella e di rin-
saldare, con affetto veramente fra-
terno, i vincoli di costante bene-
volenza con i membri dei suoi isti-



Il defunto D. Luigi Guanella
ospite dei nostri missionari a Boston Mass., nel dicembre 1912.

messe copiosa e di rigoglioso av-
venire che essi augurarono a noi.

Con questo fervido voto noi in-
tendiamo di suggellare la nostra
riconoscenza verso l'indimentica-

tuti, e ci è dolce il pensare che le
anime dei venerati Fondatori, Sca-
labrini e Guanella, oggi ricongiun-
tesi in cielo, ci saranno sempre di
luce e conforto.

* * *

Don Luigi Guanella nacque a Franciscio (Como) nel 1842. Studiò nel Collegio Gallio e nei Seminari diocesani di Como. Fu ordinato Sacerdote nel 1866.

Fu prima canonico teologo nella Collegiata di Prosto in quel di Chiavenna, poi Economo spirituale nella parrocchia di Savogno, ove, con zelo veramente apostolico, iniziò i grandi disegni della Provvidenza istituendo scuole serali e classi festive. Ammiratore delle grandi opere del Cottolengo e di Don Bosco, raccolse più volte poveri giovani e li condusse a quei santi fondatori — Desideroso di formarsi alla loro scuola, domandò di rimanere qualche tempo presso D. Bosco. Dopo tre anni tornò nella propria diocesi, e, mandato a Traona in qualità di vice parroco, comperò parte di un convento per aprirvi un Collegio. Passato a Pianello, ampliò colà il piccolo Ospizio fondato dal benemerito Don Michele Coppino, e finalmente nel 1890 si portò a Como ad aprire l'attuale grandiosa casa della Divina Provvidenza, dove fondò il suo istituto dei **Servi della carità** ed aumentò quello delle Suore « **figlie di Santa Maria della Provvidenza** » già iniziato dal Rev. Coppino a Pianello. Da Como, divenuto per lui centro radioso di carità, portò la luce delle sue virtù, la fiamma del suo amore, il seme delle sue opere benefiche, a Lora, a Stimianico, a Menaggio, a Musso, ad Ardenno, a Milano, a Saronno, a Belgioioso, a Trenno, a Livagra, a Trecenta, a Fratta Polesine, a Gatteo, a Ferentino, a Roma, a Cervignano, a Barzio, a Roveredo, a Slügen, ed in altri paesi e città

procurando dappertutto un ricovero a qualsiasi genere di bisognosi, particolarmente poi a quelli che, per le loro incurabili e numerose infermità, non avevano potuto trovare provvida ospitalità in altri istituti di beneficenza.

Nel 1912, si recò negli stati Uniti dove fu ospite graditissimo dei nostri confratelli, che si adoperarono a gara nell'aiutarlo a preparare colà un lusinghiero avvenire alle sue opere.

Nel 1913 tornato in patria, fedele al suo programma « **lavorare senza riposo, lavorare senza preoccuparsi** » continuò il suo apostolato di carità sino a che, la mattina del 27 settembre di quest'anno, un'improvviso malore l'obbligò al letto e gli cagionò la morte il 24 ottobre.

LA DIR.

PER IL DEFUNTO P. CLAUDIO MORELLI

Padre Superiore amatissimo,

Con l'anima tuttora straziata per la morte del carissimo confratello P. Claudio La metto a parte delle ultime ore vissute da Lui, non saprei neppure io se passate più con edificante pietà che con dolore. Colto da un inesorabile e repentino malore, egli cadde, nel più bello d'una vita santamente operosa, come una pianta abbattuta da bufera nella pienezza della sua vita e nell'abbondanza dei suoi frutti. Qual fiore che reclinò sul nudo terreno gli olezzanti stami dopo aver sparso intorno a sè un delizioso profumo, P. Claudio è sceso a riposar

nella tomba dopo aver seminato intorno a sè gran copia di bene, dopo aver meritato l' universale rimpianto. Le sue virtù hanno accompagnato la sua bell' anima al cielo e l'han collocata nella vaga corona dei confratelli defunti che col loro padre e maestro Mons. G. B. Scalabrini adornano il Paradiso.

Egli, sacerdote zelante, missionario modello, è andato a Dio a intercedere per noi nuovi manipoli, nuove energie.

Io, che ne udii le ultime parole, che gli amministrai i santissimi Sacramenti e lo vidi spirare, assaporai tutta l'amarezza che può sentire un fratello nel raccogliere solo soletto nell' esilio l'ultimo vale del fratello morente.

Quella sera, ahimè! ultima delle nostre affettuose e liete conversazioni durante la cena, egli non aveva accennato a nulla d'insolito nel suo organismo. Eppure, a notte inoltrata, io, svegliatomi di soprassalto, l'udii come gemere. — Balzai dal letto.... e corsi a Lui. — Straziante spettacolo! Egli mandava dalla bocca rivi di sangue e lamenti di dolore.

Appena mi vide raccolse tutte le sue forze e ringraziò Dio benedetto d'avermi vicino. — E bene a ragione, chè in queste missioni di campagna, per la vastità del territorio e la grande penuria dei sacerdoti, è un vero prodigio della misericordia divina l'essere assistito da un confratello in simili circostanze.

La prima cosa che egli mi domandò fu quella di amministrargli i santissimi sacramenti; e ricevuti con edificante pietà si addormentò nel bacio del Signore.

Le costanti fatiche d'ogni genere e la privazione d'ogni sollievo

da qualche tempo minavano la vita del P. Claudio e furono la causa della sua tragica ed inaspettata fine. Egli fu vittima del suo zelo; egli volle cadere sulla breccia, sentinella vigile del proprio gregge, pastore amoroso delle sue pecorelle.

La sua inesausta carità per il prossimo senza distinzione di nazionalità o fede e la sua assidua assistenza spirituale e materiale per tutti, l'avevano reso, massime in questi ultimi anni, d'una attività insuperabile.

Egli non conosceva riposo; e il popolo nutriva per lui non soltanto un amore filiale, ma una venerazione profonda. Ne fui testimonia particolarmente dopo la sua morte. Essa suscitò subito tale un compianto da commuovere anche le pietre.

Oh! quanti e quanti piansero intorno alla candida salma del missionario! Oh! quanti e quanti ne rievocarono la benedetta memoria con affettuose parole!... Oh! quanti e quanti ne benedissero l'anima con tenere espressioni di riconoscente amore!

I funerali furono una gara, un trionfo di filiale pietà. A memoria d'uomo qui non si era mai veduto prima di quel giorno un concorso di popolo simile a quello riunitosi intorno alla salma del def. confratello. Ed oggi la venerazione del popolo, anzichè diminuire, aumenta e porge ogni giorno nuove prove d'un indelebile amore verso il lacrimato pastore, specialmente col rendere alla sua bell' anima copiosi suffragi di cristiana pietà.

Le sue benedette spoglie riposano provvisoriamente in questo cimitero di Umbarà. Più tardi verranno trasportate nel cimitero della nostra principale missione di

S. Felicitade, presso la città di Curityba.

Rev.do Padre Superiore, queste brevi notizie intorno al lacrimato confratello siano alla P. V. di grande conforto. Se qui in terra la morte ci privò di uno dei migliori compagni, essa ci procurò un nuovo protettore nel cielo.

Agua Verde — Umbarà 20 Agosto 1915.

Suo Devmo

P. SBLANDIANO SIMONI
dei mis. di S. Carlo.

* * *

Siamo grati al P. Simoni di questa sua lettera e l'assicuriamo che, se essa in parte diminuisce il nostro dolore, certamente assai grave, tuttavia nulla varrà a farci dimenticare il def. P. Claudio, tale è l'amarezza che sentiamo per la morte di lui, confratello esemplare.

Ed esemplare egli fu veramente fin dai più teneri anni.

Nel nostro istituto si distinse sempre nella pietà e nello studio. Fu devotissimo della Madonna Sma e soleva spesso recarsi nel duomo di Piacenza a venerare la divota immagine di Maria dipinta su una colonna di quella chiesa, dove aveva tanto pregato ancora fanciullo.

Nel giorno della sua partenza per le missioni, lo vedemmo genuflesso dinanzi a quella venerata effigie con tale raccoglimento e fervore, che ci sembrò non sapesse più allontanarsene. Avvisato dell'ora della partenza, egli si levò di là visibilmente commosso; e, più coll'espressione del volto che con parole promise che giammai avrebbe dimenticata quella cara

Madonnina.

Giunto nelle missioni, si pose

subito a lavorare con tale ardore, che in breve tempo ne risentì fisicamente grave danno; e, sebbene avesse avuto dai superiori il permesso di tornare in patria a curarsi, volle rimanere in esilio per continuarvi il suo apostolato.

* * *

Il P. Claudio Morelli nacque a Piacenza nella parrocchia del Duomo il giorno 8 Nov. 1881.

Entrò nel nostro Istituto nel 1896 e fu ordinato Sacerdote da Sua Eccellenza Mons. Scalabrini il 28 Maggio 1904.

Partì per le missioni del Brasile il 9 Marzo 1905. Destinato dai Superiori all'assistenza degli emigrati nello stato del Paraná, vi resse la missione di Campo Largo, poi quella del Tibagi tra gli indos 1907 aperta da Mons. Scalabrini nel suo viaggio in Brasile. Poi ebbe la missione di Agua Verde fondata dal nostro def. conf. P. Colbacchini ed assistè contemporaneamente quella di Umbarà, dove il 7 luglio u. s. 1912 lo colse repentinamente la morte, che lo trasportò, dalle fatiche e dai disagi terreni, al riposo ed alle ricompense celesti.

Con noi, le sue buone sorelle, che l'amavano tenerissimamente ed erano da Lui riamate con pari affetto, hanno di che consolarsi nel rievocare la figura soave dell'adorato fratello, sapendolo morto, qual visse, da santo.

Giunga ad esse, gradito, il conforto del nostro cuore, ed all'anima benedetta dell'indimenticabile P. Claudio riesca accetto il tributo della nostra imperitura riconoscenza, il pegno del nostro indistruttibile amore.

LA DIREZIONE.

Un'altra dolorosa perdita



La falce inesorabile della morte, dopo aver recisa la giovane vita del P. Claudio, mietè anche quella, parimenti giovane e laboriosa, del P. Luigi Forlani in Clarksburg (S. U. A.), il 2 ottobre u. s.

Addoloratissimi per questa nuova sventura, apprendiamo con viva compiacenza che i funerali dell'amato confratello riuscirono imponentissimi e furono la più eloquente prova del suo laborioso apostolato.

L'eccellentissimo Vescovo diocesano, che nutrivagli stima ed affetto assai grande, ordinò il suono delle campane di tutte le chiese della città e mandò ai funerali il Rev. P. Boutlou, quale suo rappresentante, con l'incarico di tener al popolo, a suo nome, l'elogio dell'estinto missionario. Così pure di lui parlò commoventissimo il confratello P. Giuseppe d'Andrea. Tanto al funebre corteo, come alle meste cerimonie religiose, prese parte tutta la cittadinanza, non solo cattolica, ma anche protestante; il che dimostra eloquentemente quanto il def. P. Forlani fosse stimato ed amato ⁽¹⁾. E ben lo meritava.

I suoi cinque anni di ministero sacerdotale negli Stati Uniti del Nord, prima nella missione del Sacro Cuore a Boston, poi in quella di S. Lazzaro ad East-Boston, di S. Antonio a Buffalo, e della Madonna di Pompei a Monangah, furono 5 anni di indefesso lavoro e di zelo: tanto che nei pochi mesi del suo esercizio parrocchiale a

Monangah si guadagnò quella grande stima ed ammirazione del clero e del laicato che resero i suoi funerali una apoteosi.

Un'altra eloquentissima prova del suo zelo veramente apostolico l'abbiamo anche nei solenni funerali celebratisi ad Annicco, dove, appena giunse la dolorosa notizia della sua morte, tutta la popolazione, memore dei grandi benefici ricevuti da Lui, volle rendergli a proprie spese onori e suffragi. Annicco fu il suo primo campo di lavoro. Colà, scrive dell'estinto confratello, un buon sacerdote, che l'ebbe parroco, l'oratorio maschile, il circolo giovanile, la società di mutuo soccorso, furono le sue predilette occupazioni; e vi attese con tale energia di volontà e forza di sentimento amoroso, che in breve tempo diede ad esse uno sviluppo veramente insperato.

Per arrestare l'opera sfruttatrice del socialismo e migliorare le condizioni economiche del proletariato, formò una lega cattolica tra gli abitanti rurali e riuscì ad ottener loro dai padroni grandi e numerosi miglioramenti.

Incoraggiato dal buon successo di quell'opera provvidenziale formò la lega delle filatrici e ne ebbe ottimi risultati.

Con le opere economiche sociali a sollievo della borghesia, coltivò di pari passo le opere di cristiana pietà, e ben presto Annicco sorse a nuova vita religiosa. Assiduo al confessionale, al catechismo, alla predicazione, all'assistenza degli infermi, ridestò in tutti, col suo buon esempio, la pietà e la fede.

Da Annicco, l'illustre suo vescovo Mons. Bonomelli, di santa memoria, lo mandò a lavorare in un campo più vasto, a Viadana, dove egli rimase sino al 1909. — In

⁽¹⁾ Dal giornale *L'Italiano in America*, New York, 5 ottobre 1915.

quell'anno, rapitagli dalla morte anche la buona mamma, vedendosi libero da qualsiasi impegno di famiglia, domandò ed ottenne di recarsi missionario tra i nostri emigrati in America; dove dopo 5 anni di continue fatiche, lo colse la morte nella giovane età di 41 anno.

Prima di recarsi in missione egli, quasi presentisse la sua prossima fine, fece il suo testamento, di cui pubblichiamo qui una parte, per far conoscere, anche con essa, l'anima bella di quel zelante missionario.

« Sia tutta di Dio l'anima mia fino da questo momento, e possa io sul letto di morte ripetere a Gesù Crocifisso compagno indivisibile nell'esercizio del mio sacro ministero a bene degli Emigrati Italiani in America: Con la vostra santa grazia, o Gesù mio, non Vi ho gettato nel fango, non Vi ho posposto all'oro, non sono passato sopra di Voi per carpire la gloria mondana, mi sono sforzato di essere strumento atto nelle vostre mani. Non badate ai tanti errori commessi da me, causa la fragilità umana, il numero dei miei difetti, la malizia dell'animo mio. Lavate l'anima mia col vostro Sangue preziosissimo, prezzo ah! troppo grande del mio riscatto... Fate che io possa cantare in eterno le vostre grandi misericordie verso di me e verso tutti gli altri peccatori... Misericordias Domini in aeternum cantabo ».

Oh! certo, la sua bell'anima passata a miglior vita, ricca di

meriti e virtù, immersa nel pelago infinito delle divine misericordie, ne starà esaltando l'immensa grandezza.

Anima avventurata!... noi ti preghiamo incessantemente di ottenere dal Padre delle misericordie, per noi e per i fedeli da te beneficati, per i tuoi due fratelli superstiti, ed in particolare per il tuo intimo amico D. Giovanni Antonoli, la consolazione di ricongiungerci a Te nella luce e nella gioia sempiterna del paradiso.

* * *

Il def. P. Luigi Forlani nacque a Covo il 29 Maggio 1874.

Studiò prima nel nativo paesello, poi a Romano Lombardo. Nell'età di 18 anni passò a studiare nel seminario di Cremona sua diocesi. Percorsa con lode la carriera degli studi, tanto che rivestì sempre la carica di prefetto, il 9 giugno 1900 il ven. Vescovo Mons. Bonomelli l'ordinò sacerdote e lo mandò ad esercitare il sacro ministero ad Annico. Nel 1907 lo traslocò a Viadana.

Nel 1909, rimasto orfano dei genitori, entrò, volenteroso di darsi alle missioni, nel nostro istituto e rimase nella nostra casa madre di Piacenza sino al 23 gennaio 1910, nel qual giorno partì per Boston Mass. S. U. A.

In America visse appena 5 anni dando le più belle prove d'uno spirito veramente apostolico.

LA DIREZIONE.



L'inaugurazione dell'Asilo infantile Scalabrini

  nella parrocchia di Pompei in Bleeker Street (New-York)

Domenica scorsa 24 Ottobre la parrocchia della Madonna di Pompei era in festa: le acque lustrali della Chiesa benedissero il nuovo asilo infantile « Scalabrini » che presto sarà pronto per accogliere i piccoli fanciulli della parrocchia.

La cerimonia sacra fu compiuta alle 3 pom. da Mons. Lavelle, vicario generale della diocesi, il quale, prima in italiano e poi in inglese, si disse ben lieto d'invocare la benedizione di Dio sopra la nascente e provvida istituzione; che, mentre è un nuovo attestato delle premure del Rev.mo Parroco P. Antonio Demo e dei suoi Confratelli Scalabriniani verso i connazionali affidati al loro ministero è anche una prova della buona volontà e della fede del popolo italiano; il quale vuole, a prezzo di ogni sacrificio, salvare i suoi teneri bambini dalle insidie precoci del male, e crescerli buoni, religiosi ed esemplari.

Terminato il breve discorso di Mons. Lavelle, tanto benemerito della causa religiosa degli italiani in New York, i giovanetti e le bambine della scuola domenicale, usciti in bell'ordine dalla chiesa gremita di popolo, si schierarono sulla strada di Bleeker e di Downing fino alla porta del nuovo asilo, facendo così ala ai Sacerdoti che venivano processionalmente a benedire i locali. Seguivano i numerosi e distinti invitati, tra cui Mons. Ferrante, il M. R. P. Ferdinando Parri provinciale dei frati minori, il M. R. Sac. Coppo, sa-

lesiano, i PP. Scalabriniani Vincenzo Iannuzzi e Vittorio Cangiano, l'uno parroco e l'altro primo assistente della Chiesa di S. Gioacchino, Gaspare Moretto, segretario della società di S. Raffaele, il parroco Oreste Alussi e il P. Raffaele d'Alfonso di New Haven. Vi erano anche alcuni dei Rev. Fratelli delle Scuole Cristiane, che, con grande amore ed ottimo frutto, attendono all'istruzione religiosa domenicale dei nostri ragazzi italiani. Le Signore Maestre di Catechismo erano tutte presenti in mezzo alle loro care bambine dalle quali sono stimate assai.

Notammo anche tra i convenuti i Sig.ri Edoardo Bergonzi e Giovanni A. Perazzo, fabbricieri della Parrocchia, Giuseppe Isola, Agostino De Biasi, A. Vendrasco, G. Fogliasso, D. Trivulzi, Zerbarini, Scarinzi, ed altri di cui ci sfugge il nome.

Compito il rito sacro e fatto ritorno in chiesa dove fu data la Benedizione eucaristica, il numerosissimo pubblico fu ammesso a visitare i nuovi locali, e tutti ne riportarono ottima impressione.

Infatti le due grandi aule destinate alla scuola e al giuoco, la cucina, il cortiletto, tutto è elegantemente preparato e provvisto di ogni conforto: acqua, luce, riscaldamento. Costruttrice dell'asilo fu la Fogliasso-Clement Building Co., e architetto il Sig. Antonio Vendrasco.

Quando poi il nuovo asilo sarà fornito dei mobili e del materiale

scolastico conveniente, quando sarà avvivato dalla gaia voce dei bimbi e dalla festa dei loro agili esercizi ginnastici, e davanti agli sguardi sereni e luminosi dei piccoli innocenti, passerà come visione benefica la suora, la madre di tutti, oh! allora come sarà bello e confortante lo spettacolo che potrà gustare chi visiterà l'asilo « Scalabrini » specialmente le mamme ed i babbi amorosi, rassicurati omai sulla educazione dei loro bambini, che nell'asilo impareranno ad amare ogni cosa buona, bella e santa, e nel cuore pio della suora attingeranno quella vena di purissimo affetto che vi fa scaturire la carità inesauribile di Cristo e di cui, tornando la sera tra le braccia stanche dei genitori e dei fratelli più grandi, faranno sentire il delicato profumo con la soave attrattiva per la virtù e l'innocenza.

La festa di Domenica si chiuse con un riuscitissimo trattenimento teatrale dato nel basamento della chiesa, che fu ripetuto con egual successo anche il lunedì.

La sera del 24 dopo un fervido e applaudito discorso del P. Raffaele d'Alfonso, fu eseguito il commovente dramma in tre atti « Il Pescatore di balene ».

La rappresentazione si svolse in mezzo al più grande interesse dello scelto pubblico che gremiva la sala; gli attori, quasi tutti della parrocchia, recitarono splendidamente, proprio da artisti. Essi sono le Sig. ne A. Scagni e C. Rinaldi, ed i signori M. Rapone, C. Biolzi, S. Zarb Camilleri, C. Filippi, L. Laneri, Direttore del dramma fu il Sig. Rapone.

La sera del 25 poi, si ripeté, con egual concorso di spettatori e pari riuscita, il « Pescatore di balene », cui fu aggiunta la brillante farsa « I tre bravi », nella quale presero

parte, oltre gli attori nominati sopra, anche i signori C. Podesta e A. Vanni.

Non mancarono, in tutti due i trattenimenti, buoni intermezzi musicali, eseguiti splendidamente dalle Sig. ne G. Bacigalupi, M. Lemma, A. Boretti e dal Sig. A. Garatti. Sedeva al piano il Rev. Flaminio Parenti. Abbiamo ricordato i nomi dei bravi e gentili Signori che si prestarono tanto gentilmente a rendere con la loro arte più bella la festa d'inaugurazione dell'asilo, per esprimere a tutti i nostri migliori rallegramenti ed auguri, e anche per attestato di grata riconoscenza; speriamo poi che presto potremo risentirli e applaudire nuovamente alla loro distinta abilità drammatica e musicale.

Insomma con l'inaugurazione dell' « Asilo Scalabrini » la parrocchia di Pompei ha scritto una nuova splendida pagina nel suo libro d'oro; ora non resta che attendere con desiderio i frutti di bene, che certo matureranno copiosi dalla giovane pianta irrorata dalla rugiada delle benedizioni celesti.

E primo ad aspettarsene i migliori frutti è il parroco P. Antonio Demo, il quale si propone di fare con questo primo asilo un tentativo e un esperimento. E se, come ne siamo certi, i connazionali della parrocchia di Pompei sapranno apprezzare il beneficio grandissimo del giardino d'infanzia, e sapranno mantenergli vigore e prosperità, allora il P. Demo, confortato dal successo, tenterà di aprire anche altri asili nella sua numerosa e vasta parrocchia; e così i padri e le madri potranno recarsi fiduciosi e tranquilli a quel lavoro che deve dare a sè e ai loro cari il pane di ogni giorno, poichè sapranno che i figliuoli più piccoli, i più bisognevoli delle cure e della pro-

tezione dei genitori, questi loro dilette innocenti, sono affidati tutto il giorno nelle mani materne della buona suora, che, con l'amore di Dio, ispirerà nei loro teneri cuori l'amore per i genitori, per la famiglia e per la patria.

Intanto i locali inaugurati Domenica serviranno anche ad accogliere nella sera i giovani grandi, fresche speranze del domani; essi

SCUOLA SCALABRINI



Buffalo, N. Y., Agosto, 18, 1915.

Il 24 Giugno, nell'Auditorium della Scuola **Scalabrini**, nell'occasione degli esami di promozione, ebbe luogo un trattenimento musicale-letterario. Ne fu eseguito lo scelto programma dai migliori a-



Il Rev. P. Strazzone con gli alunni e le alunne graduati nella Scuola Scalabrini (pag. 34)

vi troveranno piacevoli e onesti divertimenti e modo d'istruirsi ed educarsi a nobili ideali. Così, varie volte la settimana sarà anche tenuta loro una conferenza popolare di cultura italiana, storica, letteraria ed artistica. E poi, ciò che più importa, i giovani della parrocchia di Pompei troveranno nel loro circolo la palestra attiva e feconda di ogni virtù religiosa e civile.

Dal giornale *l'Italiano in America*. New-York, 31 ottobre 1915.

lunni, sotto la direzione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e delle Suore di San Giuseppe.

I parenti e gli amici, pieni di gioia e di consolazione, regalarono ai giovanetti fiori e doni bellissimi.

I Diplomi furono consegnati dal missionario P. Strazzone, anima della scuola. Egli tenne per la circostanza un interessante discorso ispirato a nobili sentimenti di religione e di patria.

Il Dottor Michele Caboni, Agente Consolare Italiano, consegnando i distintivi (class-pins) ai graduati, ebbe parole di encomio per la scuola Scalabrini e rilevò le benemeritenze dei missionari di S. Carlo nell'educare i figli degli italiani alla devozione e all'affetto per la Religione dei padri nostri, per la Patria lontana.

Gli esercizi si chiusero lasciando in tutti una grata memoria.

Nomi dei graduati da sinistra a destra.

1. Ersilia Albertone; 2. Margherita Valvo; 3. Marta Sapienza; 4. Rosa Lipertino; 5. Calogero Ippolito; 6. Cosimo Sangiorgi; 7. Giovanni Caffarelli; 8. Fortunato Ruggero; 9. Carlo Gelsomino; 10. Rocco Oddo; 11. Pasquale Persico.

DA CINCINNATI, OHIO,

Settembre 1915.

Sacre 40 Ore. Notiamo in primo luogo il bel successo che ebbero quest'anno le nostre Sacre Quarant'Ore dei 22, 23 e 24 Agosto. Il tempo le favori: essendo fresco, la gente poteva rimanere in chiesa per lunghe ore a pregare. E quanti vennero a far visita a Gesù! Un continuo andare e venire di popolo, specialmente nelle ore del mattino e della sera. Numerose pure furono le Comunioni in tutti i tre giorni. La chiusura di sì caro e divoto esercizio di adorazione non poteva riuscire più bella e commovente. La chiesa gremita di popolo riverente e pregante, avvolta in un mare di luce, rallegrata dalle note dolci e soavi dell'organo, dai can-

tici robusti ed espressivi del coro, aveva l'aria di un lembo di paradiso. Oh come Gesù Sacramentato dall'alto del suo trono, circonfuso di luce e circondato di fiori, simbolo della fede e dell'amore di tutto quel popolo che gli faceva corona, avrà benedetto a tutti quella sera! Viene la solenne processione del SSmo. La formano una lunga fila di giovani vestiti da chierici, e una più lunga fila di uomini portante ciascuno una torcia accesa in mano (sono gli uomini della società del Santo Nome che fanno da guardia d'onore a Gesù Sacramentato); la chiudiamo noi sacerdoti in numero di sette, funzionando da celebrante il Rev.mo P. Tie-man, Parroco di S. Rosa, nostro buon amico.

Gesù passa in mezzo al suo popolo, ne sente le preghiere, vede i bisogni e benedice e dispensa grazie. Che vi può essere di più grandioso e di più commovente? Chi, presenziando a quella funzione, non versò una lacrima di consolazione?

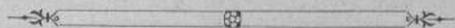
Vada il nostro ringraziamento, prima a Dio, poi a tutti quelli che si adoperarono, o in qualunque modo cooperarono ad un così bel successo.

Messa funebre pei caduti in guerra celebrata il giorno 6 Settembre (Labor Day).

La ricordiamo non solo a titolo di cronaca, ma a titolo specialmente di riconoscenza verso tutti quelli, che, sentendosi italiani e volendo dimostrarsi tali, sentirono il dovere di parteciparvi. Essi furono molti e generosi. Durante la Messa si fece una colletta *pro Croce Rossa*, la quale fruttò 25 scudi. E ciò non è poco, quando si pensi che quasi

tutti quelli che erano presenti, in maggioranza uomini appartenenti alla Società del Santo Nome, avevano già prima in qualche modo contribuito alla Croce Rossa. Ma chi è generoso non dice mai basta.

Celebrò il Rev. Padre Chiotti e nel suo discorso d'occasione ricordò il dovere che a tutti i buoni incombe in questo momento storico della patria. Noi cattolici, egli disse, che seguiamo con ansia ed orgoglio la marcia dei cari combattenti, abbiamo in questo momento, il più importante della nostra vita, un imprescindibile dovere da compiere: Sollevare spiritualmente, innalzando la nostra preghiera per coloro che sono caduti per la grandezza della patria; materialmente, mandando laggiù, nella terra che ci vide nascere, tutto quel che possiamo » (1).



Dal Giornale „ L'Eco del Rhode Island „
(12 Settembre 1915)

I proficui lavori della

Missione di Mgr. Scalabrini

Bella e piena di attrattive riuscì la festa alla quale avemmo l'onore di assistere Domenica scorsa, 5 Settembre, nella nuova Sala Parrocchiale per l'Asilo « Scalabrini » di Silver Lake, eretta dall'instancabile parroco locale: Padre Leonardo Quaglia.

Erano presenti alla bella festa: il Revmo Monsignor Vescovo Do-

ran, quale rappresentante il Vescovo di Providence; il Revmo Monsignor Gherardo Ferrante, da New York; il Rev. Padre Demo, Provinciale dei Missionari Scalabrini; la Rev. Madre Vicaria Generale delle Suore Pallottine Madre Caterina; tutti i parroci italiani e parecchi sacerdoti della Diocesi; la signora Vervena, che rappresentava il Regio Agente Consolare, perchè indisposto; il sig. Luigi Cipolla, la signorina Anna Tirocchi, la signora Laura Cella e molti altri signori e signore della Colonia, nonchè il tanto ben amato signor Curzio quale rappresentante la stampa.

Il breve, ma svariato programma della festa fu svolto con ordine ed esattezza dalle bambine e dai bambini dell'Asilo, sotto la vigile direzione delle brave Suore Pallottine.*

Erano tanto piccini quei bimbi, ma si portarono tanto bene da riscuotere gli applausi fragorosi degli spettatori, i quali ammirarono in essi non solo la sveltezza che forma la caratteristica distintiva della razza latina, ma anche lo sforzo di memoria fatto dai medesimi nell'apprendere tante cosette belle in lingua italiana che per essi è lingua straniera.

Dopo che le bambine Luisa De Biase ed Elvira Di Muccio ebbero pronunciato un bello e commovente saluto al Vescovo presente ed alle Autorità, salì alla ribalta il bravo e simpatico sacerdote Raffaele D'Alfonso, da New Haven.

Egli, con quella eleganza di stile che tanto lo distingue e con quella arte oratoria che conquista i cuori, parlò per circa un'oretta, non tanto magnificando l'ope-

(1) Dal bollettino della missione del Sacro Cuore a Cincinnati.

ra del suo confratello Padre Quaglia, quanto dimostrando la necessità ed utilità di quella sala, che per l'avvenire sarebbe potuta diventare palestra di italianità nella colonia, santuario di educazione per la gioventù, luogo di onesto e lecito svago per gli operai; e avrebbe potuto formare e preparare per l'avvenire una società degna della nostra Patria lontana e per nulla degenerare della nostra Storia gloriosa. Conchiuse con un saluto ed un augurio al rev. parroco Quaglia e con una parola di incoraggiamento alle buone Suore.

L'elegante discorso, vibrante di amor di Patria, e pieno di sentimenti profondi d'italianità espressi con una eleganza di stile e con convinzione sentita, fu un gioiello di arte oratoria e fu freneticamente applaudito.

Fu data anche la parola al signor Luigi Cipolla, chè, a nome della colonia di Silver Lake, parlò dello sviluppo della colonia stessa avvenuto in pochi anni e delle opere del rev. Padre Quaglia, per il quale ebbe parole di lode e di incoraggiamento.

Noi, dalle colonne dell'*Eco*, mandiamo una nota di plauso alla buona Madre Giuseppa, Superiora dell'Asilo, ed anche alle altre due Suore: Domenica ed Eugenia.

Un bravo di cuore al giovane parroco Padre Quaglia, il quale ha saputo in sì breve tempo fare tanto per il bene della colonia di Silver Lake, da acquistarsi la simpatia di tutti; e gli auguriamo che possa sempre avere tanta forza e costanza da riportare nell'avvenire maggiori frutti, migliori trionfi.

Cresima a S. Gioacchino



Una classe di 483 fanciulli fu cresimata nella Chiesa di S. Gioacchino, in Roosevelt, St. da S. E. Revma Mons. Patrick J. Hayes, Vescovo ausiliare di Now York, Domenica 16 Maggio. Era una delle classi più numerose che siano state mai cresimate a S. Gioacchino, e, siccome i giovanetti e le giovanette avevano tutti il loro rispettivo padrino o madrina, e la Chiesa era insufficiente a contenere il gran numero, Mons Vescovo dovette compiere la cerimonia della Cresima in due volte. La Chiesa bellamente illuminata e decorata a festa, l'altare ricoperto di ceri e di fiori, i bambini e le bambine graziosamente vestiti e dai volti raggianti della più pura gioia, presentavano uno spettacolo quanto grandioso altrettanto indimenticabile. Le sacre cerimonie furono eseguite col massimo ordine e decoro, data la lunga preparazione che i fanciulli avevano avuta, mediante le cure amorose dei Reverendi Fratelli delle Scuole Cristiane e delle zelanti Suore Missionarie del S. Cuore; e questo contribuì non poco allo splendore ed alla imponenza della sacra funzione.

Il Vescovo fu altamente soddisfatto della bella festa e disse parole ispirate e commoventi ai fanciulli, esortandoli a mantenersi saldi nella loro religione, a guardarsi dai molti e gravi pericoli che li attorniano, ed a ricordarsi delle gloriose tradizioni del loro Paese; il quale, oltre ad essere la culla delle scienze e delle arti, è altresì la patria dei martiri e dei santi. Rivolse pure parole di en-

comio e di incoraggiamento ai Missionari Scalabriniani per l'opera buona che vanno esplicando, si compiacque dei radicali cambiamenti che si sono verificati nella vetusta Chiesa in questi ultimi anni, trovandola quasi interamente rifatta ed ufficiata da sei sacerdoti. In questo numero, però, vanno compresi un Sacerdote che attende alla Cappella di S. Giuseppe in Catharine St. ed un cappellano per le Suore della Dottrina Cristiana in Cherry St.

La missione in inglese predicata con buon successo dai Padri Redentoristi, P. Toohey e P. Treanor, fu assai gradita dalla gioventù sì maschile che femminile della parrocchia; e fu ottima la frequenza, come pure fu consolante il numero di coloro che si accostarono ai Santi Sacramenti. Gli ultimi tre giorni della Missione furono giorni di ritiro spirituale pei bambini della Prima Comunione, la quale ebbe luogo alla Messa delle 8; indi i giovanetti vennero iscritti nella società di S. Luigi e le giovanette in quella di S. Agnese.

La società Ozanam, Circolo n. 7, con sede al 18 Catharine Slip, aprirà, dal 1.º Giugno in poi, le sue porte a tutti i giovani della parrocchia, i quali volessero far parte a detta società — e sarebbe un dovere l'iscrivervisi, tanto più che non v'ha alcuna tassa obbligatoria.

Il M. R. Parroco, P. Jannuzzi ringrazia di cuore tutti coloro che hanno generosamente contribuito, o finanziariamente o moralmente, all'apertura di questo Club tanto necessario in questo quartiere, e si onora del loro futuro appoggio e della loro preziosa protezione.

P. CANGIANO.

NELL'ORFANOTROFIO DI VILLA PRUDENTE

a S. Paolo (Brasile)



Quest'anno il 15 agosto, fu per noi un giorno più bello e solenne di quello degli altri anni; perchè alla consueta festa per l'onomatico della Madre Superiora fu unita quella della vestizione e della professione di alcune consorelle, suore di S. Carlo. In quel giorno memorabile un soave sorriso di cielo scese giulivo a farci dimenticare le miserie di quaggiù: fu quello uno di quei giorni che passano rapidi, ma rimangono scolpiti nel cuore con mille cari ricordi.

Particolarmente commovente riuscì la cerimonia della vestizione e della professione religiosa, specie quando le consorelle, predilette da Dio, riunite intorno all'altare, genuflesse avanti al Sacerdote, risposero commosse al dolce invito della grazia divina, di nessun altro bene anelanti, fuorchè di consacrarsi a Dio.

Quella mattina pareva che intorno a noi si stendesse un lembo di paradiso. La pompa dei divini misteri, la vista commovente delle novelle spose bianco vestite ed ornata la fronte con la candida corona delle vergini, il Dio vivo e vero, celato nella piccola e bianca Ostia, i profumi dell'incenso, la tremola luce dei ceri, il canto lento e soave del Sacro rito, la Chiesuola ornata a festa, ci porgevano la dolce illusione di un vero paradiso, ed inondavano l'anima nostra con tante emozioni e con gioie soavissime. La festa di quel giorno non ci arrecò una gioia comune e, molto meno, mondana; ma una gioia straordinaria e celeste, come celeste è la

grazia della vocazione allo stato religioso.

La solenne cerimonia della vestizione e professione fu compiuta dal Rev. Lorenzo Hubauer, redentorista, il quale, con la sua parola spirante tutta bontà e dolcezza, rese ancor più bella quella festa.

Alla funzione religiosa seguì, nel gran salone dell' orfanotrofio, una bellissima accademia musicale intramezzata da applauditi discorsi e da poesie di circostanza recitate in lingua italiana e portoghese dalle orfanelle, festeggianti la professione religiosa delle novelle suore e l'onomastico della Rev. Madre Superiora.

Una bella schiera di eletti ed affettuosi amici e benefattori dell' orfanotrofio rendeva più solenne e più gaia quella festa.

In tutti gli intervenuti fu unanime il ringraziamento ed il plauso all'operosità delle suore dirette con vero intelletto d'amore dalla saggia maestra e madre affettuosa Suora Assunta Marchetti.

Tanto nei discorsi come nelle poesie, con le bellezze della Religione e della carità, furono ricordate anche quelle della patria lontana e furono fatti voti a Gesù per la sua difesa e per la sua grandezza sempre maggiore, duratura e verace.

Così anche in mezzo ad una festa di famiglia, non furono dimenticati i bisogni della comune famiglia Italiana; alla quale noi, Suore di S. Carlo, ci sentiamo fortemente legate non solo perchè sue figlie, ma anche perchè ci siamo consacrate all'assistenza degli emigrati italiani, particolarmente dei loro figliuoli rimasti orfani dei genitori durante l'esilio.

Che il Signore accolga i no-

stri voti, renda fruttuose le nostre fatiche e coroni il nostro apostolato con una messe abbondantissima di bene religioso e patrio.

VITTORINA.

5252525252525252525252525252

Da S. André (S. Paolo. Brasile).

Revmo Padre,

Il nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Duarte, nella sua visita pastorale, ha fatte le più grandi meraviglie nel constatare la trasformazione morale di questa missione. Qui, dove, sino a pochi anni fa, regnava il più accanito anticlericalismo, oggi prospera tale una vita religiosa, che, relativamente al passato, è un vero prodigio; tanto che lo zelante Pastore diocesano potè, nella sua permanenza tra noi, non soltanto amministrare la S. Cresima a numerosi fanciulli, ma anche distribuire più di seicento Comunioni, in buona parte ad uomini.

Egli espresse la sua grande soddisfazione scrivendo di proprio pugno negli atti di visita queste testuali parole: « Il P. Capra è degno di lodi nel Signore, perchè si è fortemente adoperato per formare lo spirito cristiano dei suoi parrocchiani e Vi è riuscito rivelandosi sacerdote di gran zelo: tanto nella cura delle anime, quanto nella direzione materiale della parrocchia ».

Dopo la visita pastorale avemmo quella del Revmo P. Teofilo Levignani, della compagnia di Gesù, coll'incarico vescovile di visitare i centri diocesani dell'Apostolato della Preghiera.

Vi fu per l'occasione una comunione generale, ed il nostro con-

fratello P. Consoni ebbe la consolazione di distribuirla agli associati dell' Apostolato che raggiunsero il bel numero di circa un migliaio. Il visitatore vescovile volle tramandare ai posteri la memoria del progresso spirituale di questa missione, scrivendo egli medesimo, negli atti relatori della sua visita, che tale progresso è veramente straordinario, e che il rev. missionario scalabriniano è ben meritevole di congratulazioni e di lode.

Suo Devmo
P. LUIGI CAPRA.

S. Andrea 20 sett. 1915.

Riberão Preto.

Per la festa di **Nostra Signora Aparecida**, ebbe luogo nella chiesa di S. Antonio una novena con predica quotidiana, nella quale si notò un concorso straordinario di popolo.

La chiesa ornata, illuminata come nelle più grandi solennità, invitava a devoto raccoglimento.

Durante la novena, il numero delle Comunioni andò ogni giorno aumentando e fu veramente assai consolante quello della mattina del 12 settembre, giorno solenne della festa.

La processione, cui presero parte tutti i pii Sodalizi di questa chiesa, fu un vero spettacolo di cristiana pietà. La prodigiosa Immagine di Maria SSma fu portata trionfalmente nella cattedrale; e, di là, dopo la celebrazione d'una messa cantata con musica scelta, fu riportata in questa nostra chiesa, dove, ogni giorno più, il culto di

Maria SSma diviene grande e consolante.

Ora, si van facendo numerosi, preparativi per la festa di S. Lucia e si sta organizzando, per la circostanza, una grande lotteria a beneficio del costruendo ospedale.

Il cronista del santuario.

Encantado, 20 Giugno 1915.

Rev. P. Sup. Gen.

Anche quest'anno le feste pasquali riuscirono edificantissime.

Nel giovedì santo con l'aiuto del confratello P. Giuseppe furono distribuite in questa chiesa matrice più di 600 Comunioni, e, nei giorni successivi, non meno numerose furono quelle nelle chiese rurali.

Così pure in questa chiesa matrice in maggio abbiamo avuta la prima Comunione di 135 fanciulli.

Le associazioni religiose prosperano, e tanto quelle del SSmo Sacramento, del Sacro Cuore di Gesù e del Carmine per gli adulti, quanto quelle di S. Luigi e di S. Agnese per la gioventù sono assai numerose.

Ciascuna associazione ha i suoi giorni e le sue feste assegnate per le riunioni e le proprie funzioni religiose.

Il seme gettato qui dalla P. V. Rma e dai suoi successori continua a germogliare e a produrre frutti di cristiana pietà.

Nella chiesa e nella canonica sono stati fatti interessanti miglioramenti di cui le scriverò estesamente in altra mia.

Debiti non ve ne sono, ma presto dovremo farne uno per la co-

struzione del nuovo campanile di materiale e l'acquisto di un altro concerto di campane degno di questa bella chiesa e di questo nuovo municipio di Encantado.

Il popolo, che La ricorda con affetto sempre vivissimo, spesso m'incarica di salutarla.

Accetti, Revmo Padre Superiore, con l'omaggio riverente di questi suoi parrocchiani amatissimi, quello filiale del suo Devmo

P. CAVIGIOLO.

SPIGOLANDO

Capoeiras. L'arrivo del nuovo Parroco P. Francesco Carchia missionario di S. Carlo, ha riempito di gioia tutti noi, e fu festeggiato con grande trionfo. Questo buon Sacerdote ben istruito e modesto continuerà la nobile via di azione e di santo apostolato tracciata dai suoi confratelli antecessori, che tanto bene hanno operato tra noi.

Guaporè. I lavori della nuova chiesa — un vero monumento — presto saranno ripresi. L'infaticabile Rev. P. Enrico Preti, degmo Sup. Provinciale dei Missionari Scalabriniani, ne è l'anima. Guaporè, questo fiorente municipio italiano, va orgoglioso dell'opera gigantesca intrapresa.

Nuovo Bassano. Le campane ordinate dal Revmo P. Dott. Giovanni Costanzo alla Ditta Colbacchini di Padova, dopo quasi 6 mesi d'incertezza sono finalmente

arrivate a Porto Alegre, e fra breve saranno trasportate alla nostra Parrocchia. I Bassanesi, a buon diritto, possono andar superbi del loro concerto; giacchè in tutto Rio Grande do Sul nessuna Parrocchia possiede campane di tanto peso e valore. Onore a loro, e specialmente al Parroco.

Bella Vista. Questa nuova Parrocchia diretta dal Rev. P. Carlo Porrini dei Missionari di S. Carlo, si è incamminata — dopo tante lotte — nella via dell'unione e del progresso. Cessate le discordie, terminata la Chiesa, che, sebbene di legno, niente lascia a desiderare, pagato in un anno più di metà del grosso debito, il Parroco poté procedere alla costruzione della nuova Canonica, che riuscì un vero gioiello di abitazione.

Bento Gonçalves. Nel mese di febbraio p. p. arrivavano nella nostra ridente cittadina le Missionarie di S. Carlo, per fondar un Collegio. Le buone Religiose in questi mesi hanno data esauriente prova della loro azione apostolica. Le scuole sono frequentatissime, colla migliore soddisfazione dei genitori che vi mandano i loro figli. E' questo un alto merito del compianto Mons. Scalabrini fondatore dell'Istituto di queste Suore, Al Revmo P. Poggi che tanti sacrifici ha fatto per ottenere le Suore alla sua degna Commissione, e ai Missionari di S. Carlo, che fecero le pratiche necessarie per la fondazione del Collegio, vada il nostro sincero plauso (1).

(1) Dal giornale *Il Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves - Rio grande del Sud - Brasile — Agosto 1915.

Disposizioni Governative per i Missionari soldati.

Il Governo ha disposto la esenzione di tutti indistintamente i Missionari segnalati da cotesta Sacra Congregazione, fatta eccezione però per coloro che non risultino in regola colle leggi di leva o che già siansi presentati alle armi.

Per cui sono esonerati dal servizio militare anche i Missionari che non abbiano raggiunto il 32° anno di età, sia che si trovino nelle colonie italiane, o che abbiano fatto ritorno nel Regno.

In esecuzione di tali determinazioni, il Ministero della Guerra, con dispaccio del 24 ottobre u. s. diretto ai rispettivi Distretti Militari, ha intanto provveduto per il definitivo esonero dei 142 Missionari compresi nell'accluso elenco N. I.

Per coloro fra di essi che siano ritornati in Italia, l'esonero è subordinato alla condizione che tornino all'estero per essere adibiti di nuovo alle Missioni entro il termine di un mese dalla data del suddetto dispaccio (24 ottobre), e ciò anche nel caso che appartengano a classe o categoria non ancora chiamata alle armi.

Tali Missionari, pertanto, dovranno subito chiedere ai loro Distretti il nulla osta per espatriare allo scopo suddetto.

Cose utili a sapersi.

L'emigrante di nazionalità italiana, che si sia imbarcato su un piroscafo di società straniera, ma

avente patente di vettore, è sempre protetto dalle leggi italiane sull'emigrazione, anche se abbia acquistato il biglietto all'estero e si sia imbarcato in un porto estero (1).

Per espatriare.

In seguito ad accordi col Ministero dell'interno, è stabilito che debba essere richiesto il preventivo nulla osta del Reg. Commissariato d'Emigrazione per il rilascio dei passaporti **per qualsiasi date nazioni, qualunque sia il motivo dell'espatrio, e la condizione e l'età del richiedente.**

Statistica dell'emigrazione.

Dal più recente fascicolo dell'Ufficio centrale di statistica sull'emigrazione italiana risulta che, nell'anno 1914 l'Italia ha mandati all'estero 479.041 lavoratori, poco più d'una metà di quelli partiti per l'estero nel 1913. Questa forte diminuzione fu non soltanto per l'emigrazione verso i paesi europei, ma anche per quella indirizzata alle due Americhe e specialmente agli Stati Uniti e al Brasile.

(1) Sentenza emessa recentemente dal presidente della Corte d'Appello di Genova, comm. Milano d'Aragona a favore d'un tal **Secci**, contro la **Compagnie Générale Transatlantique** di Parigi.

Lo scopo del Nostro Istituto ed i mezzi per conseguirlo

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;

b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede s'impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria;

d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti e chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario e presentare gli attestati del medesimo, comprovanti la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno

presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti postulanti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla Santa Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione e usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministerii », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a sua volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: † IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Constant., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX



STATUE SACRE

IN CARTA PESTA

SPECIALITÀ DEL

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

Prof. AGESILAO FLORA & C.ⁱ

DIRETTORE

della *Pareggiata Scuola d'Arte Industriale di*

(Italia) = **GALLIPOLI** = (Lecce)

PER TELEGRAMMI:

FLORA-GALLIPOLI

**Assortimento e Deposito statue d'ogni dimensione - Crocifissi - Bambini
e Via Crucis - Pale di altare in alto e basso rilievo.**

*Unico Stabilimento che alla bellezza plastica ha saputo fondere l'armonia
dei colori che ne danno il trionfo*



**Esportazione
mondiale**

GRAN PRECISIONE

Massima onorificenza

PREZZI DA CONVENIRSI



Listino gratis a richiesta



Facilitazioni
nei pagamenti



Importantissima novità
indispensabile a tutte le Co-
munità religiose ❁ ❁ ❁

P. CHAIGNON S. I.

MEDITAZIONI

ad uso delle Comunità Religiose

Prima versione italiana sulla VII edizione francese
del Sac. LUIGI BRUNELLI

3 volumi in-16 di pag. 1700 complessive L. 8 —

Il nome del P. Chaignon vale un elogio per sè stesso. Le sue meditazioni per il clero secolare hanno fatto epoca, e quelle che noi presentiamo per la prima volta al pubblico italiano, tradotte sulla settima edizione francese non sono da tenersi in minor conto. La stessa solidità di materia, lo stesso ordine, la stessa bellezza di concetti, lo stesso fervore; tuttavia quello che renderà ricercatissimo il libro è la sodezza di dottrina e la sua grande praticità; sotto questo aspetto considerata la presente opera del chiarissimo Gesuita si direbbe quasi unica nel genere, tanto si eleva e distingue dalle altre consimili venute in luce fino ad oggi. Per questo, appena si seppe di questa versione sotto stampa, ci pervennero da ogni parte d'Italia richieste del libro. E esso quindi non ha bisogno di raccomandazioni; noi non facciamo che segnalarlo alla conoscenza del pubblico.



Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.

COMPENDIUM THEOLOGIAE MORALIS

P. Ioannis Petri Gury S. I.

ADNOTATIONIBUS LOCUPLETATUM

ANTONII BALLERINI S. I.

TEXTU IDENTIDEM EMENDATO

A DOMINICO PALMIERI S. I.

EDITIO DECIMA QUINTA

SUPPLEMENTUM THEOLOGIAE MORALI

PP. GURY-BALLERINI E SOC. IESU

continens omnia Acta S. Sedis ad res morales spectantia
edita usque ad cal. octobris 1915

†

Questo *Supplemento* rende completa la classica opera di Teologia morale del P. Gury, perchè espone le recenti questioni teologiche, e accenna le varie riforme legislative stabilite dalla S. Sede, specialmente in questi ultimi anni. Il *Supplemento* contiene tutti gli atti pontificii, i decreti e i responsi delle SS. Congregazioni romane, riguardanti la disciplina morale, usciti dal 1895 al 1° ottobre 1915. Inoltre riferisce tutti gli atti della S. Sede, anteriori al 1895, che non si trovano nel testo del P. Gury. Sono 1230 documenti raccolti ordinatamente, ed esposti con chiarezza e precisione. Il lavoro è *indispensabile* per coloro, che posseggono il testo della Teologia morale dei PP. Gury-Ballerini-Palmieri. E utilissimo ancora ai Parroci, confessori, sacerdoti, studenti di Teologia, a quanti insomma bramano aver tra le mani un prontuario facile e sicuro per conoscere gli atti emanati dalla S. Sede, la cui cognizione è assolutamente necessaria agli studiosi della Teologia morale, attese le varie riforme recate dai Sommi Pontefici, massime negli ultimi anni, nella disciplina ecclesiastica. Un minuto indice analitico rende il lavoro più comodo e pratico.

Il *Supplementum* coi due volumi della *Theologia Moralis* PP. Gury-Ballerini-Palmieri si trovano vendibili presso il Deposito di libri in via del Seminario, 120. I tre volumi si danno al prezzo di lire 15; il *Supplemento* separato si vende per

Lire 1,50

Ai Seminarii, che adotteranno per testo l'opera del Gury, si concederà un ribasso speciale.

BREVIARIUM ROMANUM

ex Decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V Pontificis Maximi jussu editum, aliorumque Pontificum cura recognitum, Pii Papae X auctoritate reformatum.

— Editio typica —

Edizione su carta indiana; altezza della pagina, compreso il margine, millimetri 176, larghezza mm. 111, spessore del libro mm. 26. - Luce esatta della stampa mm. 160×100. - Peso complessivo del Breviario, grammi 715.

Un volume in-12 di pagine LXXVI-1687- [14], adorno di una ricca incisione a colori e di numerose artistiche testate di pagina eseguite dal Rev. Fr. Massimiliano Schmalzl dei Redentoristi. - Stampa accurata, caratteri neri e nitidissimi impressi in rosso-nero con riquadratura rossa alle pagine. - Carta sottile ed opaca.

PREZZI :

In brochure L. 8 —
Legato in pelle zigrino nera, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio rosso e busta. . . » 12 —
Legato in marocchino, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio dorato e busta. » 13 —

Fascicoletti e fogli del Breviario, stampati in carta indiana, che si vendono a parte (Per gli acquirenti del Breviario il prezzo complessivo è di Cent. 50):

Ante Divinum Officium. Post singulas Horas. Post Divinum Officium, pp. 4, Cent. 5. — Absolutiones et Benedictiones. In Officio novem Lectionum, pp. 2, Cent. 5. — Pro Festis et Officiis Psalmos de Dominica usurpantibus (Excerpta ex Ordinario divini Officii), pp. 24, Cent. 25. — Pro Officiis Psalmos de occurrentibus hebdomadae die usurpantibus (Excerpta ex Ordinario divini Officii), pp. 12, Cent. 15. — Tempore Adventus. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Tempore Quadragesimae. A FERIA II post Dominicam I. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Tempore Passionis. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Tempore Paschali. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Pro Commemorationibus de Communi Sanctorum. - Pro Commemorationibus de tempore, pp. 4, Cent. 5.

Tutti coloro che bramassero di far rilegare, insieme al Breviario tipico Vaticano, il Proprio del loro Ordine o della Diocesi a cui appartengono, vogliono aver la bontà di spedircelo insieme all'ordinazione e sarà nostra cura di far eseguire la legatura con le aggiunte inviate, senza alcun aumento di prezzo.

Le ordinazioni accompagnate dal relativo importo, si ricevono alla

 **Tipografia Poliglotta Vaticana in Roma** 

Editum charta indica; altum mm. 176, latum 111, crassum 26, gramm. 715 pondo. - Paginae, qua typis impressae sunt, patent mm. 160×100.

Volumen in-12, paginarum LXXVI-1687- [14], ornatum sacra imagine affabre delineata scalpro et colorata, multisque paginarum initiis eleganti manu descriptis a R. P. Maximiliano Schmalzl ex Ordine SS. Redemptoris; accurate impressum typis nitidis, caractere rubro-nigro, charta subtili et opaca cum lineis rubris in quadrum ductis ad omnes paginas.

PRETIA :

In brochure L. 8 —
Volumen corio nigro, vulgo *chagrin*, contectum, angulis rotundatis, dorso flexibili, sectione foliorum rubra cum theca » 12 —
Pelle vitulina contectum, angulis rotundis, dorso flexili, sectione foliorum aurea cum theca. . . » 13 —

Fasciculi et folia Breviarii indica charta impressa, quae separatim veneunt (Qui Breviarium sibi comparaverint pretium integrum solvent nonnisi Lib. 0,50):

S. Crociata spir. pei 140 mila agonizzanti di ogni giorno

Introdurre in tutta la Cristianità la pia usanza di pregare pei moribondi, come già si prega pei morti, ecco lo scopo della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe eretta a Primaria nel Tempio del Santo a Porta Trionfale in Roma. I morti, per cui tanto si prega, sono sicuri del Cielo, mentre i moribondi sono in pericolo di perderlo per sempre. Sono ascritti, oltre i due S. Pontefici Pio X e Benedetto XV, quattordici Cardinali, 60 Vescovi, 13 mila sacerdoti e suore e circa 200 mila fedeli in soli due anni. Si stampa un Bollettino trimestrale « la S. Crociata ». - Abbonamento c.mi 60 - Estero 75 presso la Primaria. — Per stampe (in 6 lingue), iscrizioni, notizie ecc. rivolgersi al Direttore D. Pedrini Cesare presso detta Chiesa. Obblighi: una giaculatoria appositamente indulgenziata —

iscrizione presso qualunque zelatore — offerta libera per una volta sola in vita. Indulgenze varie, tra cui la Plenaria quotidiana per sacerdoti e fedeli che fanno la S. Comunione. Tesori spirituali grandiosi. — Si sta organizzando la S. Messa perenne applicata nelle varie regioni del globo pei morenti del giorno. Quei Sacerdoti che desiderassero applicarne anche una sola ogni anno scrivano al Direttore. — Una morte buona è tutto. L'aver milioni di ascritti che pregheranno per noi in quel momento terribile è cosa importantissima. — Arroliamoci dunque a questa S. Crociata !!



SOCIETÀ ITALIANA
PER LA FABBRICA DELLE STATUE RELIGIOSE

Rosa, Zanazio & C.

FORNITORI DI SUA SANTITÀ

ROMA

Via Borgò Nuovo N. 96



Statue, Gruppi e Via-Crucis

PER L'INTERNO DELLE CHIESE

*in cartone romano, legno scolpito
e carta pesta*

Statue per l'esterno

in marmo, ghisa, cemento e terra cotta

Riparazione di statue di qualsivoglia stile
ed epoca.

Decorazione sopra luogo di Chiese e Cap-
pelle.

Doratura di qualsiasi oggetto da Chiesa.

Pittura e Quadri ad olio sopra tela, le-
gno od altro.

*La Ditta ROSA, ZANAZIO & C. s'incarica di provvedere
ai suoi clienti qualsiasi oggetto servente al culto, ancorchè
non di sua fabbricazione, come sarebbero: arredi da Chiesa
- Paramenti sacri - Organi - Armonium - Campane - Cera -
Messali - Fiori ecc.*

INDIRIZZARE LE RICHIESTE PER LETTERA O CARTOLINA POSTALE

alla Ditta "Rosa, Zanazio & C.", - Via Borgo Nuovo 96 - Roma

Per telegrammi: STATUE - Roma

TELEFONO N. 20-717

P. LIBORIO SINISCALCHI

La scienza della salute eterna

OVVERO

ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

Un elegante vol. in-16, di pag. VIII-584 L. 2,25

Quest'opera, che presentiamo, degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, uscì alla luce in Napoli, fu già tradotta in tedesco ed in inglese, ed ebbe 14 numerose edizioni. Il valore intrinseco dell'opera, la nitidezza dell'edizione, la mitezza del prezzo, raccomandano caldamente la diffusione di questo importante lavoro.

Dottor D. MUNERATI

Promptuarium pro ordinandis et confessoriiis examinandis

Un elegante volumetto in-16 L. 1,50

Legato in tela inglese, uso manuale L. 2—

E un libro che con precisione ed esattezza contiene tutto il necessario per gli esami degli Ordinandi e dei Confessori di Roma.

JOHNSON

MILANO

INCISIONI
FVSIONI



DISTINTIVI
TARGHE

✕ MEDAGLIE ✕

Fabbrica fon-

data nel 1836

Distinta colle

più alte ono-

rificenze • •

Fornitrice della Santa Sede,
dei principali Corpi religiosi, Istituti, Accademie, ecc.

*Specializzata nella lavorazione delle MEDAGLIE
RELIGIOSE artistiche, comuni e con smalto, di DI-
STINTIVI d'ogni genere, CROCIFISSI, CORONE, ecc.*

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI
CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

Pianeta con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano, solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire 25.
Le due **Tonacelle** Lire 50. Il **Piviale** Lire 45.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta seta Lire 33.
Le due **Tonacelle** L. 65. Il **Piviale** Lire 60.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a varii colori Lire 45.
Le due **Tonacelle** Lire 90. Il **Piviale** Lire 85.

Pianeta di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire 95.
Le due **Tonacelle** Lire 190. Il **Piviale** Lire 165.

Velo omerale di seta bianca di modello romano cioè lungo metri 2.40×1 con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire 25.

Ombrellino per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire 25.

CALICE di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire 25.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

PP Seal. 1